



Pagine a cura del Centro Servizi Generali dell'Arcidiocesi di Bologna
Via Altabella 6 Bologna - tel. 051
64.80.707 - 051 64.80.755 fax 051
23.52.07
email: bo7@bologna.chiesacattolica.it

Abbonamento annuale: euro 55 - Conto corrente postale n.° 24751406 intestato ad Arcidiocesi di Bologna - C.S.G.
Per informazioni e sottoscrizioni: 051.6480777 (dal lunedì al venerdì, orario 9-13 e 15-17.30)

indioresi

a pagina 2

San Petronio,
parla Verdon

a pagina 6

Caffarra: 1° maggio
e Mindszenty

a pagina 8

Rialti rilegge
il «cavallo bianco»

cronaca bianca

Uomini e Irpef: la rivoluzione della rosa

Voi uomini non siete come le 5mila rose, tutte uguali, che incontrai in un giardino fiorito. Loro mi fecero sentire molto infelice quando le notai, perché la rosa del mio pianeta mi aveva spiegato che era la sola della sua specie in tutto l'universo. Ci ho messo un po', poi ho capito che la mia rosa non mi aveva ingannato, perché quegli altri cinquemila fiori, in apparenza simili o addirittura identici, non erano ancora nati, non erano miei amici, nessuno li aveva addomesticati. Ecco, voi uomini non siete tutti uguali. E quando nel posto di lavoro cominciano a chiamarvi con quei termini moderni che a me fanno venire i brividi, beh, non credeteci, non fatevi ingannare: voi non siete «risorse umane», parolacce astratte che appiattiscono tutto. Voi siete esseri grandissimi, voi siete molto di più. Per fortuna che c'è ancora chi trasforma in esperienza questi discorsi. Leggo di una azienda che produce software per professionisti e imprese (si chiama Italstudio Spa, ha sede a Santarcangelo di Romagna e Pistoia) che ha deciso di assorbirsi il salasso provocato dall'aumento dell'Irpef regionale per i suoi 87 dipendenti e ha aumentato loro lo stipendio. «Se i bilanci della nostra azienda sono positivi» ha detto Bonfiglio Mariotti, il titolare «il merito è anche dei nostri dipendenti che sono un valore fondamentale per noi. Era giusto premiare il loro impegno». Questo è l'Abc del vivere per il bene comune, aiutare e aiutarsi a vicenda, nel limite del possibile. Nulla di straordinario o eroico, ma dei piccoli tasselli che ci fanno sentire, vi fanno sentire, preziosi, importanti. Vi fanno sentire uomini, non risorse umane. E voi uomini non siete tutti uguali come quelle cinquemila rose. No, voi uomini siete «ognuno di voi uomo è» come la rosa del mio pianeta.



«Non si vede bene che con il cuore. L'essenziale è invisibile agli occhi»

Il Piccolo Principe

Madonna di San Luca Sabato l'arrivo in città

Monsignor Giovanni Silvagni, vicario generale della diocesi, presenta l'annuale discesa della sacra immagine

DI STEFANO ANDRINI

«**D**al punto di vista del fenomeno religioso la discesa in città della Madonna di San Luca (e le celebrazioni che seguono) rappresenta l'avvenimento annuale di maggiore risalto per Bologna. Si registra un afflusso di persone, un entusiasmo nella partecipazione che non è paragonabile a nessun altro evento della nostra città». Lo afferma monsignor Giovanni Silvagni, vicario generale della diocesi. Qual è il significato di questo incontro? È prima di tutto un incontro personale con la madre di Cristo che è diventata anche la nostra. Ma ha anche la caratteristica di un evento di famiglia. Perché quando tutti si riconosce in una persona la propria madre, allora è una famiglia che si riunisce attorno a lei: siamo figli suoi, siamo fratelli tra di noi. Un clima che si respira nelle soste in Cattedrale, nelle lunghe ore di liturgie e di silenzio, nei momenti di preghiera personale e in quelli più affollati. E in questo contesto che la Cattedrale diventa la grande casa comune di tutta la città.

Fin dall'inizio, nelle piccole e grandi emergenze, la città si è rivolta con fiducia alla Madonna di San Luca.

La Madonna non ci visita mai in una situazione tranquilla. In lei cerchiamo conforto, certi di essere capiti nelle nostre difficoltà. E consapevoli che l'aiuto più grande che ci può dare è quello di condurci a suo Figlio. Perché è lui la grande risposta di Dio alle domande e ai bisogni del mondo.

Quali aiuti specifici dobbiamo chiedere alla Madonna in un momento come questo di grave crisi economica?

L'intelligenza di capire il momento presente e di intuire quale strada è percorribile per superare le difficoltà che abbiamo davanti. Quindi un dono di sapienza e di discernimento. E poi la solidarietà, risorsa fondamentale per non alimentare l'indifferenza e l'isolamento, per non lasciare nessuno da solo. Infine il ritorno ai valori fondanti della nostra esistenza personale e comunitaria: perché la crisi non è solo economica ma anche morale. In questa prospettiva tutto quello che può alimentare la struttura valoriale e morale della nostra città, della nostra popolazione è un grande antidoto alla minaccia di essere risucchiati e travolti.

Quale rapporto hanno i giovani con la patrona?

Un rapporto singolare molto delicato, direi quasi discreto, a volte un po' furtivo. Vediamo i bambini accompagnati dai loro nonni, i giovani che vengono insieme o come amici o come giovani coppie a incontrare la Madonna. Vediamo i giovani genitori portare i bambini. E il segno di una tradizione che si perpetua. Soprattutto alcuni momenti risultano particolarmente frequentati da questa generazione che cresce: la veglia dei giovani di fronte alla Madonna, l'incontro in piazza Maggiore con i bambini e gli adolescenti e il saluto alla Patrona nel ritorno finale dove la città fa bella mostra di sé in tutte le sue fasce generazionali.

Cattedra di ricerca «Karol Wojtyła»: lezione dell'arcivescovo a Parigi

L'arcivescovo Caffarra sarà giovedì 10 a Parigi per un appuntamento prestigioso: terrà infatti, alle 20, una conferenza all'Istituto di filosofia comparata nell'ambito della Cattedra di ricerca «Karol Wojtyła» recentemente istituita e della quale il cardinale è primo membro del Comitato di alto patronato e presidente del Comitato scientifico. L'arcivescovo parlerà su «Il pensiero di Karol Wojtyła, quale fecondità per il nostro tempo?». «Come laici» affermano gli organizzatori «constatiamo che il filosofo Wojtyła ha ancora una fecondità per il nostro tempo. Egli continua a manifestare la sua potenza critica, dottrinale ed esistenziale, apportando un contributo originale». Creato nel 1969, l'Istituto di filosofia comparata di Parigi si definisce «una Facoltà libera, stabilimento laico di insegnamento superiore privato, fondato su una onlus»; suo scopo è di «formare attraverso la filosofia i quadri di domani negli ambiti dell'educazione, dell'insegnamento, delle risorse umane, della comunicazione, del giornalismo, del marketing».

L'invito del cardinale a tutti i bolognesi

Carissimi Bolognesi, conosco bene quanto amore voi tutti avete per la Madre di Dio, venerata nel Santuario di San Luca, e quanto sia dolce per voi ricorrere alla Sua protezione. Nella settimana dal 12 al 20 maggio la Beata Vergine ancora una volta ci farà il dono della sua visita. Sono sicuro che, come ogni anno, verrete numerosi a venerarla e a chiedere il suo materno aiuto. Vi invito pertanto ad approfittare tutti della presenza della Madonna di San Luca per visitarla devotamente nella nostra Cattedrale, per accostarvi ai sacramenti della Penitenza e dell'Eucarestia, per pregare per le vostre famiglie, per gli ammalati, ma soprattutto vi chiedo di pregare perché il Signore ci doni numerose vocazioni sacerdotali. Vi chiedo anche una preghiera per me, e vi aspetto con fiducia, mentre invoco dal Signore per intercessione di Maria una particolare benedizione per ciascuno di voi e per le persone a voi care.



Cardinale Carlo Caffarra, arcivescovo di Bologna

Da sempre le istituzioni cittadine sono vicine al grande avvenimento di popolo che ogni anno si ripete. Per quali ragioni?

È una vicinanza che si ripete anche in questi giorni. Nel supporto logistico che è necessario assicurare ma anche per la qualificata rappresentanza istituzionale che partecipa ai momenti salienti della discesa e della risalita. Da parte degli amministratori è un gesto di riguardo verso una tradizione antica della nostra città e un atto di omaggio ai credenti che vivono a Bol'ogna. Non credo sia una presenza di facciata e di protocollo ma un modo per cogliere uno dei volti più autentici della nostra città. È una delle esperienze che in qualche modo un bolognese che voglia essere tale non può ignorare.

La permanenza della Madonna in città non è dunque una semplice rievocazione.

Riconosciamo che la città ha una storia e che questa storia è tuttora viva. Immergendosi in questa devozione si assapora il valore di una tradizione insieme alla bellezza di essere a nostra volta protagonisti di questa storia che abbiamo ricevuto dai nostri padri e che stiamo vivendo col desiderio di consegnarla alle nuove generazioni. Per questo le celebrazioni in onore della Madonna di San Luca non hanno il carattere di una parata storica o di un museo in movimento. Ci troviamo di fronte a un avvenimento presente. Con una misura di positività che nessun osservatore attento può ignorare.



Da ricordare

Il 5 luglio 1433 le piogge che minacciavano il raccolto agricolo cessarono, mentre la processione con l'immagine della Madonna di San Luca entrava in città. Nel 1476 le celebrazioni furono spostate alla domenica delle Rogazioni minori precedenti la festa dell'Ascensione. Solamente due volte non fu possibile celebrare la discesa della Madonna: nel 1849, durante l'occupazione austriaca del colle e nel 1944, durante la Seconda guerra mondiale. Quando l'immagine è in città, di solito cade la pioggia. La foto documenta la pioggia in piazza Malpighi per la benedizione alla città nel 1960.

Il programma delle celebrazioni in onore della Patrona

Debutta la diretta no-stop in streaming sul sito di «12 Porte»

Sabato 12 la venerata immagine della Beata Vergine di San Luca, patrona della città dell'arcidiocesi scenderà in città, nella Cattedrale di San Pietro e vi rimarrà fino a domenica 20 maggio. Sabato 12 alle 18 a Porta Saragozza la venerata immagine verrà accolta dall'Arcivescovo, dal clero e dai fedeli e poi accompagnata nella Cattedrale di San Pietro, percorrendo le vie Saragozza, Collegio di Spagna, Carbonesi, D'Azeglio, piazza Nettuno, piazza Maggiore, Indipendenza. Alle 19 ingresso in Cattedrale e benedizione con l'immagine; Messa presieduta dal vicario generale monsignor Giovanni Silvagni. Domenica 13 alle 10.30 Messa episcopale presieduta da monsignor Giovanni Tonucci, arcivescovo-prelato di Loreto; alle 14.45 Messa celebrata e funzione lurdiana organizzata dall'Ufficio diocesano di Pastorale sanitaria, dall'Unitalsi e dal Centro volontari della sofferenza, presiede il cardinale Carlo Caffarra. Per la prima volta sarà possibile seguire in diretta, 24 ore su 24, la permanenza della Madonna di San Luca in Cattedrale. Questo sarà possibile grazie allo streaming su Internet curato dalla redazione del settimanale televisivo diocesano «12 Porte». L'accesso dal sito www.12porte.tv/diretta. Appuntamenti televisivi su E Tv Rete 7 e Radio Nettuno sono previsti inoltre per l'arrivo dell'immagine in cattedrale, sabato 12 dalle 18.30, per la messa degli ammalati, domenica 13 dalle 14.45 e per la benedizione in piazza Maggiore di mercoledì 16 dalle 17.30.

servizi a pagina 3

Collegio di Spagna, il giuramento degli allievi

È una tradizione che affonda le sue radici alle origini stesse del Collegio di Spagna e della discesa in città della Madonna di San Luca: il giuramento dei giovani allievi dello stesso Collegio (ai quali viene consegnata la tradizionale «stola»), al quale assisterà come ogni anno il cardinale Carlo Caffarra, sabato 12 alle 17.30, subito prima quindi dell'arrivo a Porta Saragozza dell'immagine della Beata Vergine di San Luca. «Dal ventesimo secolo – spiega il rettore del Collegio José Guillermo Garcia Valdecasas – si sono riunite nello stesso giorno due tradizioni: il giuramento dei nuovi allievi del Collegio sulla Bibbia e sugli Statuti, e la discesa in città della Madonna, che da sempre transita davanti al Collegio dove si riuniva la nobiltà cittadina; tradizioni entrambe risalenti alla seconda metà del XIV secolo (la nascita del Collegio è del 1364). La presenza dell'Arcivescovo è anch'essa tradizionale, perché a lui è affidato un compito di «alta sorveglianza» sul Collegio, concepito dal suo fondatore, il cardinale Albornoz, come «un convento aperto ai laici».

L'istituto «Farlottine» a San Luca: incontro col cardinale e affidamento a Maria

Sarà un evento di grossa portata anche solo per il numero dei partecipanti: 430 bambini, dal nido alle scuole medie, e i relativi insegnanti, una cinquantina, più tutti i genitori che vorranno unirsi. È il pellegrinaggio della Scuola San Domenico-Istituto Farlottine al Santuario della Beata Vergine di San Luca, dove incontreranno il cardinale Caffarra. Si terrà sabato 12 e occuperà quasi tutta la mattinata. «L'appuntamento» spiega Mirella Lorenzini, la dirigente scolastica «è alle 10.15 al Meloncello per i bambini più grandi e i loro insegnanti; mentre i più piccoli si u-

niranno lungo il percorso, in diversi punti del portico. Bambini e insegnanti saliranno a piedi, mentre i genitori sono invitati a salire in auto per giungere puntuali alla Basilica alle 11.20. Lì ci sarà un momento di preghiera riservato a loro, per potersi incontrare con calma e serenità con la Madonna che sta per scendere in città. Attenderemo in preghiera l'Arcivescovo, che ci raggiungerà e avrà un momento di incontro con i genitori; poi alle 12 reciteremo insieme il «Regina coeli». «Alle 12.15 giungeranno i bambini» prosegue «e porteranno alcuni doni che consegneran-

no al Cardinale perché lui li deponga a loro nome ai piedi della Madonna. I più grandi porteranno un originale Rosario lungo oltre 50 metri, che avranno «svolto» lungo il portico; i più piccoli dei fiori da loro confezionati, da offrire alla Madonna e alle loro mamme; e tutti offriamo i bigliettini nei quali è scritto il «frutto» di un originale fioretto, che abbiamo fatto il Sabato Santo: un momento di silenzio «fecondo». Infine, tutti insieme e guidati dal Cardinale, reciteremo l'atto di affidamento a Maria». «Riprendiamo questo gesto dopo qualche anno» spiega la

Lorenzini «per celebrare insieme la nostra Mamma celeste e tutte le mamme. Abbiamo desiderato molto questo momento, per recuperare davanti alla nostra Madre del cielo il senso della figura della mamma: oggi più che mai, in una società nella quale tutto porta alla dispersione, essa è chiamata ad essere un riferimento solido e stabile per tutta la famiglia. In un momento nel quale la preoccupazione per il presente e il futuro prevale, chiediamo la protezione della nostra patrona sui nostri beni più preziosi».

Chiara Unguendoli

Otto per mille, oggi torna la Giornata

DI CLAUDIO STAGNI *

Oggi si celebra la Giornata di sensibilizzazione per le firme dell'otto per mille alla Chiesa cattolica. Da un po' di tempo i soldi della Chiesa sono entrati nell'attenzione generale, per dare l'idea che sono tanti, e quindi non ce n'è più bisogno. Un sindaco, molto poco informato, ha fatto votare al suo Consiglio comunale che tutti i soldi che verranno dall'Imu sui beni della Chiesa cattolica nel suo Comune saranno destinati ai lavoratori che perdono il lavoro: o vive nella stratosfera o non vuole molto bene ai disoccupati. La realtà è che la Chiesa cerca di fare le sue cose con i mezzi che ha, lieta se i cristiani vogliono aiutarla «secondo le leggi e le usanze» a fare di più. Le menzogne diffuse e mai smentite, anzi sostenute con qualche caso verosimile, produrranno del danno certamente, se non si diffonderanno informazioni più esatte. La Giornata che abbiamo davanti è una occasione da non perdere. Mi permetto di invitare soprattutto i laici referenti nelle parrocchie a diffondere il materiale informativo inviato dal Servizio nazionale del Sovvenire, rivolgendosi almeno

a coloro che vengono a Messa. Le firme dell'otto per mille sono preziose per le finalità principali del servizio della Chiesa: il culto e la pastorale, la carità in Italia e all'estero, il sostentamento del clero, la nuova edilizia di culto, i beni culturali. Come si vede tutte queste opere riguardano il bene delle comunità, che va ben al di là degli appartenenti alla Chiesa cattolica, come nel caso della carità e dei beni culturali; ma anche i sacerdoti sono al servizio di tutti. Se non ci siamo svegliati di fronte alle campagne denigratorie orchestrate ad arte, aspetteremo a svegliarci quando le firme caleranno e verranno a mancare risorse quanto mai necessarie? Sia ben chiaro che non ci tengo affatto ad avere ragione, ma che almeno si possa dire che qualche campanello era suonato.



Stagni

* Vescovo
delegato regionale per il Sovvenire

Martedì 8, alle ore 18, nella Sala dei Carracci in Palazzo Magnani, il noto storico dell'arte, autore di numerose pubblicazioni, terrà una conferenza incentrata sulla basilica

San Petronio secondo Verdon

DI STEFANO ANDRINI

Per il ciclo d'incontri «Intorno a San Petronio», a cura dell'Associazione Amici di San Petronio, martedì 8, ore 18, nella Sala dei Carracci in Palazzo Magnani, via Zamboni 20, monsignor Timothy Verdon, storico dell'arte, autore di numerose pubblicazioni, docente universitario, parlerà su «San Petronio: la catechesi attraverso l'arte».

Monsignor Verdon, San Petronio, è un luogo molto complesso, dall'architettura meravigliosa, con una facciata celeberrima e un interno ricco di capolavori: tutto questo come c'introduce ai misteri della fede?

Già il fatto che questa basilica sia dedicata ad un santo associato agli inizi della fede a Bologna è un segno eloquente. I costruttori, a partire dalla fine del Trecento, hanno voluto creare una grande chiesa per Bologna e per la cristianità e questo è un segno di fede. È un edificio, colossale, che domina il più grande spazio pubblico a Bologna, piazza Maggiore: ognuno valuta questo dato come vuole, ma è incontestabile una presenza altamente significativa. Pensiamo anche alla tradizione iconografica del santo. Petronio viene raffigurato pensoso, un padre della Chiesa, che tiene Bologna tra le sue mani, con le torri ben riconoscibili. È un modo di declinare il patronato molto bello. Il santo tiene sul suo petto, sul suo cuore la città e le persone entrando nella basilica compiono un gesto analogo, entrano nel cuore di Petronio e nella sua fede.

È un'immagine bella e affettuosa, ma la Basilica è imponente. Come possiamo avvicinarci a questa maestosità? Qui viene espressa una teologia molto complessa. Entrare in questo luogo è come avvicinarsi a Petronio, una persona anziana, celebre, dalle molteplici competenze, ricca di talenti. Ma la complessità del luogo è rassicurante: è la rappresentazione di un rapporto antico, vissuto in periodi diversi. La complessità non ci deve spaventare, anche perché il luogo ci dice con molta chiarezza che si entra nella casa di Petronio per adorare il Cristo. Non c'è un'esaltazione del santo, al centro c'è l'altare. Forse questa grande chiarezza teologica si deve anche alla presenza dell'università.

Non è complesso riportare ad unità una singolare e meravigliosa stratificazione di stili, di artisti diversi, di tecniche varie? L'arte è viva e tutto ciò che è vivo cambia. La presenza individuale dell'artista diventa prova che la fede



Verdon

bolognese è viva, coglie in ogni stagione culturale messaggi che possono tradurre il Vangelo in modo che possa parlare al cuore di quella generazione. San Petronio nasce gotico fiorito, si sviluppa nell'Umanesimo del Quattrocento, che a Bologna ha un taglio particolare, molto incisivo. È molto interessante quest'Umanesimo che anche quando non parla di Gesù e Maria offre una prospettiva sull'essere umano che è propria di una visione cristiana. Nella Controriforma Bologna dedica una particolare attenzione a nuove sottolineature iconografiche. Questa è la chiesa occidentale: capace di una grande duttilità, disponibile ad accogliere i linguaggi stilistici d'ogni periodo. In San Petronio molte opere d'arte sono conservate nelle cappelle laterali, che però sono separate dai cancelli, tramezzi. Il corpo centrale della basilica così si legge ancora unitariamente, come uno splendido tardo-gotico. Nelle cappelle assistiamo al passaggio da una stagione all'altra, ma con molta naturalezza. Qui ci viene raccontata la devozione delle più importanti famiglie bolognesi che forse erano spinte anche da una competizione a commissionare tante opere d'arte. Questo fa parte della natura umana e, per quanto imperfetto, viene accolto nella basilica con generosità.

Camera mortuaria Sant'Orsola-Malpighi Il grande ministero della consolazione

Mi ritengo fortunato per essere stato chiamato dal Vescovo, insieme ad altri diaconi, presso la camera mortuaria Sant'Orsola-Malpighi a svolgere da più di dieci anni un ministero umanamente «impossibile», ma possibile a Dio e alla Chiesa: comunicare fede, consolazione, vicinanza, luce di verità a persone, quasi sempre sconosciute fino a quel momento, afflitte, turbate, attonite per la morte di una persona amata. In un mondo che si è allontanato da Dio e che non vuole vedere la comune finitezza mortale non c'è nulla più della morte di una persona cara che riveli e misuri qual è il nostro rapporto intimo con la verità di Dio, con noi stessi, con gli altri. Il massimo del buio esige la domanda massima di luce anche quando non si sa più pregare. I cambiamenti nel nostro modo di vivere (indebolimento dei rapporti familiari e sociali, secolarizzazione...) si riflettono su tutto questo anche se la cura dei propri defunti fa scattare verso l'alto valori religiosi mai davvero perduti. In passato, la maggioranza delle persone era come presa dentro un costume religioso dato per scontato e la funzione religiosa era portata di mano anche senza doverne fare un'esplicita richiesta. Oggi non è più così: le stesse agenzie funerarie ritengono delicato il tasto religioso e si occupano dei tanti problemi pratici. A volte accade che coloro che non hanno una consuetudine di rapporto con la Chiesa scoprono solo ad un certo punto, con rammarico, di non avere pensato a chiedere una qualche

celebrazione religiosa (in parrocchia, in Certosa, alla camera mortuaria, ai frati...). Una benedizione sta diventando, in tanti casi, l'unica celebrazione religiosa prima della sepoltura o della cremazione: la recita di una «decina» del Rosario lentamente scioglie bocche chiuse e cuori frastornati; l'invocazione alla Madre celeste scalda i cuori, consola e prepara al difficile momento dell'estremo saluto alla persona amata con la chiusura del feretro dopo l'aspirazione con l'acqua benedetta, le letture e le preghiere. Ogni celebrazione per i defunti attinge alla decisiva sorgente di grazia della Pasqua di morte e risurrezione di Gesù che ha preso su di sé la nostra morte e il nostro peccato per comunicare a noi la risurrezione e la vita vera ed eterna. La certezza di fede che il Battesimo ha reso il defunto per sempre figlio di Dio e della Chiesa; la certezza che, come ha detto Gesù, «nessuno può strappare dalle sue mani le persone che il Padre gli ha dato»; la certezza che nulla va perduto di tutto il bene e di tutte le fatiche che Dio ha posto nella vita dei nostri cari; la certezza infine della infinita misericordia di Dio: sono le verità che sempre vengono comunicate con semplicità nel corso delle celebrazioni (benedizioni, esequie senza la Messa), con letture bibliche, omelia, salmi, orazioni. L'auspicio di un buon esito del nostro servizio (in genere accolto con grande gratitudine) si condensa nel desiderio che i fedeli escano sollevati circa la sorte dei loro defunti, e un po' «impensieriti» circa la necessità, per vivere fin d'ora di vita vera, di rimettere seriamente al centro l'unico Signore e Salvatore Gesù Cristo, presente e operante qui e oggi nella Chiesa.

Francesco Bondioli, diacono

Divo Barsotti, la biografia di un innamorato di Cristo

Sarà lo stesso autore a presentare a Bologna il libro su don Divo Barsotti, fondatore della Comunità dei figli di Dio, «Divo Barsotti. Il sacerdote, il mistico, il padre» (San Paolo, pagg. 404, euro 29). Padre Serafino Tognetti, primo successore di don Barsotti, parlerà del suo lavoro giovedì 10 alle 17.30 nell'auditorium Santa Clelia Barbieri (via Altabella 6). Oltre a lui sarà presente il vescovo di Imola monsignor Tommaso Ghirelli. L'appuntamento è promosso da Edizioni San Paolo, libreria Paoline Bologna e associazione culturale Vera Lux. Il volume reca la prefazione del cardinale Carlo Caffarra, che qui riproduciamo.

È la prima biografia di don Divo Barsotti, il fondatore della Comunità dei figli di Dio deceduto nel 2006, all'età di 91 anni. Una tappa, spiega l'autore e primo successore del sacerdote padre Serafino Tognetti, della quale si sentiva l'esigenza per permettere una comprensione più completa del confratello.

Quale taglio ha dato all'opera?

Anzitutto cronologico: si parte dall'infanzia, proseguendo per l'adolescenza, il seminario, la fondazione della comunità e via dicendo. Di materiale ne avevo molto, perché ho avuto la fortuna di vivere al fianco di don Barsotti per 21 anni. Egli parlava spesso di sé. Tanto che ho scelto di far

Giovedì alle 17.30 il volume sarà presentato nell'auditorium Santa Clelia. Partecipano padre Tognetti e monsignor Ghirelli

La prefazione del cardinale

Dobbiamo essere grati a padre Serafino Tognetti per il dono che ci fa con questo libro. Egli ha vissuto per oltre vent'anni con don Barsotti e penso sia la persona che lo ha conosciuto più profondamente. Aveva quindi il dovere, in un certo senso, di introdurci nella vita, nell'esperienza di fede, e nella dottrina di don Divo. Questo sacerdote, in cardinale nella diocesi di San Miniato ma vissuto a Firenze, è stato - a mio giudizio - uno dei doni più preziosi che il Signore ha fatto alla Chiesa. Ma richiamo di non prenderne coscienza. In questo senso il libro di padre Serafino, ne sono sicuro, aiuterà. Esso vuole essere come una «introduzione generale» alla vita e alla dottrina di don Barsotti. Come a dire: chi non si è mai accostato al sacerdote fiorentino, o lo ha fatto solo saltuariamente, trova in questo libro una partenza per iniziare un viaggio affascinante. Da questo punto di vista è stata una decisione saggia l'itinerario che conclude l'opera: è una vera guida. Più leggo e studio l'opera di don Divo, più resto conquistato dalla sua unità interiore, da una «logica intrinseca» che tiene assieme un'impressionante ricchezza di temi. Che cosa pone in essere questa unità? Se ho visto bene, la contemplazione instancabile dell'Atto di Cristo, l'Atto con cui Cristo dona se stesso sulla Croce. Da qui la centralità dell'Eucaristia e della Liturgia: del «Mistero cristiano della Liturgia». Ho avuto la grazia di concelebrazioni varie volte con don Barsotti: fiumi di lacrime sgorgavano dai suoi occhi al momento della Consacrazione. L'identificazione sacramentale col Cristo era la «forma» della sua vita. Ho l'impressione che la Chiesa in Italia stia dimenticando e ignorando ciò che è stato questo sacerdote, la sua dottrina, la sua esperienza mistica. Speriamo che quest'opera segni l'inizio di una conoscenza più ampia, non limitata a qualche pubblicazione o congresso.

Cardinale Carlo Caffarra

parlare molto lui, riportando i suoi ricordi e giudizi.

Quali gli aspetti più «insoliti»?

La tormentosa ricerca della volontà di Dio. Pochi sanno che don Divo ha cercato per tutta la vita di comprendere quello che il Signore gli chiedesse senza riuscire, a suo parere, mai a capirlo. Nell'ultima intervista, quando era già ultranovantenne, gli chiesero se pensasse finalmente di avere compreso. Rispose di no, che non aveva ancora capito, ma che l'importante era che avesse capito Dio. In verità don Barsotti la volontà di Dio l'ha sempre fatta, ma non riusciva ad identificarla con qualcosa che doveva fare perché, probabilmente,

consisteva proprio nella continua ricerca di Dio, che è ciò che ha affascinato centinaia di anime.

Qual è il ricordo più caro che conserva di don Divo?

L'esperienza di Dio che mi ha trasmesso. Lui educava chi gli

stava vicino non attraverso le parole, ma con il richiamo continuo, fatto a sé stesso, a stare alla presenza del divino, nella preghiera, nella letizia, nel lavoro. Il vero eremitaggio per lui è nel profondo del cuore, nel proprio monastero interiore.

Ci sono episodi che l'hanno segnato?

La decisione con la quale difendeva la fede, senza cedere mai a compromessi. Una volta non volle neppure ricevere un uomo che metteva in discussione i dogmi della Chiesa. L'ho visto litigare anche con sacerdoti e Vescovi per difendere aspetti che per lui erano imprescindibili, come il primato di Cristo. Se sentiva che qualcuno si azzardava a prendere Gesù come «pretesto» per parlare di pace, giustizia, correttezza e via dicendo, s'incendiava. Il «buonismo» non era roba da lui. Il cuore della proposta cristiana doveva rimanere sempre l'incontro personale col Cristo vivo. Un altro aspetto che non è possibile dimenticare è la commovente che viveva quando celebrava la Messa. Ogni giorno versava lacrime sul calice e sulla patena, tanto che chi vi assisteva non poteva non rimanere turbato. Nella prefazione il cardinale Caffarra sostiene che la Chiesa italiana ha un po' dimenticato don Barsotti.

La gerarchia non lo ha mai valorizzato, e lo guardava con un po' di sospetto per l'originalità delle sue affermazioni teologico-mistiche.

Sarà introdotta una causa di beatificazione?

È già pronto il materiale e sono trascorsi i 5 anni dalla morte previsti dal diritto canonico. Sappiamo che nell'arcidiocesi di Firenze c'è un orientamento positivo, e ci auguriamo che presto si possa partire. Ci sono stati momenti difficili nella vita di don Barsotti?

Molti. A partire dall'anno 1968, quando tutti i monaci che inizialmente lo avevano seguito se ne andarono, lasciandolo solo. Ma anche in seguito, quando il Vaticano ritirò alcuni suoi libri dal mercato dicendo che c'erano espressioni ambigue. Ma rimase sempre fermo nella sua vocazione.

Michela Conficoni

carcere. Pena detentiva: troppi ostacoli sulla strada della redenzione

Un dovere costituzionale, saggiamente individuato dai padri della Carta fondamentale del nostro Paese per evitare di avvelenare i rapporti sociali infliggendo male per male. Spiega così il valore educativo della pena, previsto dal nostro ordinamento legislativo, Francesco Maisto, presidente del Tribunale di sorveglianza di Bologna (l'organo competente a vigilare sull'esecuzione della pena e a individuare misure alternative alla detenzione). Sarà lui il relatore dell'incontro pubblico promosso dalla Pastorale giovanile di Cento e dall'associazione «Il centenario» domani alle 18 al Cinema don Zucchini (corso Guercino): «Vigilando redimere. Il carcere come rinascita: è possibile?». «Secondo la nostra Costituzione la pena deve avere una funzione tendenzialmente rieducativa, in qualunque forma venga comminata - afferma Maisto -. Purtroppo

c'è ancora molta strada da fare perché questo trovi riscontro nella prassi. A partire da un'applicazione più diffusa delle misure alternative al carcere, che in molti casi sono decisamente più efficaci ai fini della rieducazione, perché richiedono il coinvolgimento della persona in attività riparatorie. Il carcere stesso deve essere visto non come pura detenzione, ma come occasione per offrire un'opportunità di cambiamento e d'inserimento sociale».

Soprattutto nei giovani si percepisce però più un senso «giustizialista» della pena. Molte delle visioni dei giovani sono il prodotto di una società ostile, non in grado di capire che la cattiveria distrugge e imbarbarisce le relazioni umane. Negli ultimi anni è prevalsa una visione della pena in senso vendicativo. La grande scommessa, ora, è guidare verso la visione «redentiva».

Cento, conferenza di Francesco Maisto, presidente del Tribunale di Sorveglianza di Bologna

Certo che non aiuta l'esistenza della pena di morte in Stati giudicati all'avanguardia dei valori civili.

È un fatto inammissibile: nessun uomo può disporre della vita di un altro uomo. Nelle carceri italiane come si traduce l'attenzione alla rieducazione? È anzitutto doverosa una premessa: le carceri non sono popolate solo da delinquenti, pericolosi e perversi. Per molti detenuti non c'è neppure bisogno di rieducazione: sono i «semplici», persone che magari hanno rubato alimenti al supermercato, o senza fissa dimora che si ubriacano e danno in escan-

descenza, tossicodipendenti, gente con problemi di salute mentale che s'imbrigliano in mille guai. In carcere oggi si finisce con grande facilità perché le leggi prevedono troppi reati, nonostante non aumenti la delinquenza. Da questi detenuti c'è persino qualcosa da imparare quanto a capacità di sacrificio, tolleranza e sopportazione delle avversità della vita.

C'è sufficiente attenzione affinché il tempo della reclusione sia propedeutico al reinserimento sociale?

Non è possibile che questo avvenga correttamente per via dell'elevato numero di detenuti, che impedisce un lavoro «ad personam» fatto di incontri, ascolto, accoglienza e proposte di revisione e di inserimento sociale responsabile da parte di educatori, agenti di polizia penitenziaria, assistenti sociali, mediatori culturali, psicologi e volontari. Dovreb-

bero poi essere applicate di più le misure alternative alla detenzione, ma anche nel passato prossimo sono state fatte leggi più restrittive in questo senso; gli stessi Tribunali di sorveglianza non sono messi in grado di lavorare con la celerità necessaria a esaminare tutti i casi.

Come giudica l'elevato numero di suicidi in carcere?

Il carcere è un luogo prevalentemente di dolore, e purtroppo non si fa abbastanza per renderlo vivibile. Accade così che la persona reclusa senta mortificata la propria dignità di essere umano, e perda ogni speranza nel futuro. (M.C.)



Maisto

Casteldebole, la parrocchia celebra il 50°

Nella parrocchia dei Santi Giovanni Battista e Gemma Galgani di Casteldebole si è giunti alla settimana culminante delle celebrazioni per il 50° della parrocchia stessa. Oggi alle 10.30 Messa con le Prime Comunioni. Da domani a venerdì 11 alle 8.30 Lodi, alle 20 Rosario e alle 20.30 Messa presieduta da un sacerdote legato alla parrocchia; domani monsignor Lino Gorup, martedì 8 don Roberto Smeriglio, salesiano, mercoledì 9 don Marco Pieri, giovedì 10 monsignor Romano Marsigli, venerdì 11 don Carlo Maria Bondioli. Venerdì 11 alle 21.15 inizio delle «Quarant'ore» di Adorazione eucaristica. Sabato 12 alle 7.30 Messa, Lodi e Rosario radiotrasmessi da Radio Maria; alle 8.30 riprende l'Adorazione eucaristica; alle 10 concerto di campane in ricordo di don Evaristo Stefanelli, parroco fondatore; alle 16.30 Vespri solenni e benedizione eucaristica; alle 17.30 «Caccia al tesoro» per ragazzi e giovani. Domenica 13 è il giorno della grande festa: alle 9.30 Messa solenne presieduta dal vicario generale monsignor

Giovanni Silvagni e processione eucaristica; alle 15 festa con giochi, tornei e stand gastronomico; alle 20 estrazione dei premi della lotteria, alle 20.30 concerto di musica rock dei «He comes later». «Abbiamo concepito queste celebrazioni come un cammino a tappe, per crescere insieme» spiega il parroco don Luciano Luppi «guidati dalla frase del Vangelo di Matteo "Dove sono due o tre riuniti nel mio nome, lì io sono in mezzo a loro". Abbiamo cominciato l'1 aprile con la presenza del Cardinale, ora domenica 13 sarà il momento culminante, con un'unica Messa per sottolineare la centralità dell'Eucaristia, seguita dalla processione, che esprime il nostro desiderio di essere presenza del Signore nella realtà che ci circonda». «Vorremmo diventare consapevoli e proseguiamo che Cristo è davvero presente in mezzo a noi, e costruiamo la nostra comunione perché attraverso di essa noi ci rendiamo presenti nel mondo e portiamo a tutti la sua luce, il suo amore, la sua speranza. Per questo vorremmo rendere stabili alcune iniziative che abbiamo rea-

lizzato in questo periodo: la celebrazione degli anniversari di matrimonio, la settimana di celebrazioni presiedute dai sacerdoti legati alla parrocchia, le Quarant'ore di adorazione eucaristica che abbiamo ripristinato». «I festeggiamenti» conclude don Luppi «si prolungheranno poi sabato 19 maggio alle 21 con lo spettacolo "Shrek" proposto dai ragazzi delle superiori e sabato 9 giugno alle 21 con lo spettacolo dei 50 anni della parrocchia "Oh che bel castello", realizzato assieme alle associazioni culturali e di volontariato del Quartiere. A inizio ottobre, infine, gli Esercizi spirituali per raccogliere e approfondire quanto sperimentato nelle celebrazioni».



L'apertura delle celebrazioni

Chiara Unguendoli

Torna sabato prossimo «Psallite in tuba et organo» Tra le novità l'introduzione della musica etnica

Torna sabato 12 nella parrocchia dei Santi Bartolomeo e Gaetano (Strada Maggiore 4) «Psallite in tuba et organo», serata di musica, riflessione e Adorazione eucaristica alla quale sono invitati in particolare i giovani. A partire dalle 22.30 si alterneranno la lettura, da parte della voce recitante di Fabio Farnè, del Salmo 66: «Invito a lodare Dio per le sue grandi opere»; le riflessioni del parroco monsignor Stefano Ottani, che del Salmo stesso darà un'interpretazione prima storico-letterale, poi cristologica, poi esperienziale; l'esecuzione di brani musicali da parte di Matteo De Angelis, alla tromba, Daniele Sconosciuto, all'organo e Gabriele Gubellini, al didjeridoo australiano. Verranno eseguite musiche di Beethoven, Godard, Chopin, Lully, De Angelis e Gubellini. Al termine, un'ora di Adorazione eucaristica silenziosa. «La prima serata è andata bene» dice monsignor Ottani «e l'introduzione di strumenti "etnici" è stata positiva, perché si è constatato il loro efficace legame con gli strumenti tradizionali e nello stesso tempo si sono allargati gli orizzonti della musica come mezzo per avvicinarsi al divino. Stavolta avremo il didjeridoo australiano, strumento che è stato anche inserito in complessi rock, ma originariamente è stato ed è usato in culti degli aborigeni australiani. Ci collegheremo così alla religiosità naturale di tutti i popoli, con un fine catechetico: indicare il tale religiosità la premessa all'incontro con colui che le dà compimento, il Cristo». (C.U.)



Lunedì 13 la veglia di preghiera in Cattedrale presieduta dal cardinale davanti all'Immagine della Beata Vergine di San Luca

I giovani dalla patrona

DI MICHELA CONFICCONI

Da anni è una delle convocazioni diocesane dei giovani più importanti e care all'Arcivescovo, e vi prendono parte centinaia di persone da tutte le parti della diocesi. La Veglia dei giovani davanti alla Madonna di San Luca, in occasione della discesa della Patrona in città, è una proposta forte che la Chiesa di Bologna rivolge alle nuove generazioni di Bologna nel cammino di educazione alla fede. L'appuntamento 2012 è per lunedì 14 alle 21 in Cattedrale. Il programma, già consolidato nelle passate edizioni, prevede la recita del Rosario davanti alla venerata Immagine: preghiera che sarà animata, decina dopo decina, dai rappresentanti di alcuni gruppi, movimenti e associazioni ecclesiali giovanili presenti alla serata. Al termine il cardinale Carlo Caffarra rivolgerà alcune parole ai presenti, cui farà seguito l'esposizione del Santissimo, un momento di Adorazione, la benedizione eucaristica e, infine, la preghiera personale davanti all'icona della Madonna. Si concluderà con un momento conviviale. «E' un appuntamento cui l'Arcivescovo tiene molto, e al quale devono imparare sempre più ad essere affezzionati tutti i bolognesi, perché è importante educare i giovani al legame con la Patrona», commenta don Sebastiano Tori, incaricato diocesano per la Pastorale giovanile. «Desideriamo rispondere a tutte le convocazioni diocesane dei giovani - afferma da parte sua don Roberto Parisini, parroco a Santa Maria Goretti - Cerchiamo dunque di essere fedeli non solo alla veglia in Cattedrale, ma anche a quella d'inizio anno nella Basilica di San Luca, e agli altri momenti in generale cui invita il Cardinale». È proprio per favorire la partecipazione, spiega il sacerdote, il gruppo giovani della parrocchia ha sospeso gli appuntamenti della settimana. «Nel cammino di educazione alla fede - prosegue don Parisini - crescere nell'affezione alla Madonna è bello perché, come dice la Chiesa, tutte le grazie passano dal cuore materno di Maria. Anche la mia vocazione è maturata così: pregavo la Madonna di San Luca di guidarmi. Maria è madre, maestra e, con il suo sì, esempio concreto». «E' bello vedere l'unità della Chiesa pur nella diversità dei carismi - dice Federica Massari, responsabile locale della comunità Nuovi orizzonti, presente in città dal 2009 nella chiesa di San Sigismondo - Ritrovarci intorno all'Arcivescovo testimonia la potenza dello Spirito Santo e dell'essere insieme». Per i giovani di Azione cattolica la Veglia, proposta ogni anno, è anche occasione per affidare alla Patrona i vicini campi estivi. «La Veglia c'inserisce in un contesto di tradizione e unità della Chiesa - afferma Paolo Bonafede, vice incaricato giovani di Ac - E questo ha un alto valore educativo. Noi, inoltre, desideriamo affidare al cuore materno della Patrona l'attività estiva. Intenzione che ribadiremo con un successivo pellegrinaggio alla Basilica di San Luca».



Giovani in preghiera

Malati, domenica Messa e funzione lourdiana

È una tradizione secolare, ma che è divenuta stabile dagli anni '30, quella della visita dei malati alla Madonna di San Luca presente in Cattedrale e della Messa celebrata per loro davanti alla Venerata Immagine dall'Arcivescovo o, più raramente, da un suo ausiliare. La tradizione si ripeterà domenica 13, come sempre su iniziativa dell'Ufficio diocesano di Pastorale sanitaria e con la «regia» dell'Unitalsi e del Centro volontari della sofferenza: alle 14.45 Messa celebrata e funzione lourdiana presiedute dal cardinale Carlo Caffarra. Per avere il pass per l'ingresso in centro e in Cattedrale, e per chiedere il trasporto dei malati con i mezzi dell'Unitalsi rivolgersi alla Sottosezione Unitalsi di Bologna, al lunedì, martedì, mercoledì e giovedì dalle 15 alle 18.30, tel. 051335301, fax 0513399362. Per accedere al cortile dell'Arcivescovo le auto autorizzate dovranno seguire un percorso obbligato: via Imerio - via Alessandrini - via Oberdan - via Goito - via Carbonara - Piazza Sant'Alò; per uscire il percorso sarà: piazza Sant'Alò - via Albiroli - via Goito - via del Fico - via Marsala - via Zamboni - via Petroni - piazza Aldrovandi - Strada Maggiore - Porta Mazzini. «I malati si sono sempre recati dalla Madonna di San Luca» sottolinea I-talo Frizzoni, della Sottosezione Unitalsi di Bologna «ma la funzione organizzata dall'Unitalsi in Cattedrale ha avuto inizio negli anni '30, in contemporanea all'inizio della Messa in San Paolo Maggiore, davanti alla grotta della Madonna di Lourdes, l'11 febbraio. L'ha sempre celebrata l'Arcivescovo, o un suo vicario, e la partecipazione è sempre numerosissima: la Cattedrale è piena, e alcune, ma rare volte la celebrazione, pur sempre con la presenza della Madonna, è stata spostata in altra chiesa (la Basilica di San Petronio o quella di San Francesco) per contenere più persone». (C.U.)



Un momento della Messa

Al Santissimo Salvatore da oggi l'adorazione cittadina

Oggi inizierà nella Chiesa del Santissimo Salvatore (via Cesare Battisti 16) l'adorazione eucaristica cittadina continua: dalle 8 alle 19 di ogni giorno. Grazia immensa che il Signore fa alla sua Chiesa nel centro-città. Come partecipare? Il primo modo è la visita al Santissimo: ognuno può venire e offrire un minuto, il tempo che vuole, al Santissimo esposto (sull'altare della Madonna della Vittoria). Il secondo modo è più impegnativo: iscriversi per un'ora settimanale, sempre la stessa. Sia il mattino fra le 8 e le 12 sia il pomeriggio fra le 14 e le 19. Per maggiori informazioni, tel. 3395900573. La messa feriale della Comunità San Giovanni rimane alle ore 13. Riportiamo una testimonianza di Magdalena Garagnani, coordinatrice generale dell'Adorazione cittadina.

Vivevo quella che si dice una vita «normale», tra lavoro e assistenza ai malati terminali di aids, ai malati psichiatrici usciti con la legge Basaglia dai manicomi, ferite del passato, una malattia che mi ha segnato tutta la vita nelle scelte. Ad un certo punto una delusione mi fece chiedere con il mio lavoro che era stato tutto la mia vita fino ad allora. Per dieci mesi ho vissuto un totale deserto interiore senza conoscerne il motivo. L'unica cosa di cui ero sicura era che tutto del mio passato era finito, «aveva terminato la sua corsa». Fu durante una Messa che ripresi a vivere. Mi misi in ginocchio, ma quando iniziammo a recitare il Rosario ero certa che quella sarebbe stata la mia strada! Seguire Gesù Cristo. In che modo? Con chi? In quel preciso giorno, 29 giugno di diversi anni fa - festa di San Pietro e Paolo - iniziai a cambiare totalmente la mia vita. Radicalmente e totalmente iniziai un cammino nuovo, iniziai ad avvicinarmi a tutti i sacramenti... arrivò la vera Luce che da allora riempì tutta la mia vita. Il richiamo al silenzio sempre presente nella mia vita precedente si faceva sentire di nuovo, così una notte andai all'appuntamento più importante: il mio primo turno di notte dalle 3 alle 4 di Adorazione eucaristica. Per la prima volta mi presentavo davanti al Santissimo Sacramento esposto in chiesa, mi inginocchiai e rimasi... Quella Pace, la vera pace, con cui il Signore sigilla il nostro cuore e la mia ragione illuminata dalla fede in quella mia prima ora di Adorazione eucaristica erano i frutti dell'inizio della mia conversione. Da allora non lasciai più l'Adorazione eucaristica quotidiana: ogni volta che adoriamo ci uniamo al cielo e portiamo il nostro piccolo cielo sulla terra. Gli stessi malati di un tempo non li ho più incontrati, ma da allora sia in ospedale che fuori ai sofferenti che mi chiedono aiuto, resto accanto, li aiuto, li ascolto e soprattutto insieme andiamo davanti a Gesù Eucaristia per adorarlo, davanti a Colui che sana la nostra anima, al Medico della nostra anima. Ho conosciuto i Missionari della Santissima Eucaristia, che ancor oggi seguono, perché riconosco l'importanza dell'Adorazione Eucaristica Perpetua: il Santissimo Sacramento, reale e sostanziale presenza di Gesù nell'Eucaristia, sempre esposto, notte e giorno, tutti i giorni dell'anno di modo che in terra si compia ciò che si compie in cielo. Il Signore incessantemente adorato, una porta sempre aperta al Cielo. Ora la mia vita è sempre «normale», completamente normale come allora, ma al centro è l'Eucaristia, il mistero che per fede percepisco in ogni Eucaristia celebrata e adorata. Quel mistero insondabile che allo stesso tempo ci fa capire sempre qualcosa di più, di quella presenza del Suo Sacrificio in ogni Messa, della Sua Presenza e del Suo Essere uno con noi in ogni comunione e tramite Lui uno con tutti noi che partecipiamo della stessa Messa.



Il Santissimo Salvatore

Il programma della permanenza

Questo il programma della permanenza in Cattedrale della Beata Vergine di San Luca da lunedì 14 a domenica 20 maggio. Lunedì 14 alle 21 veglia mariana dei gruppi giovanili, presieduta dal cardinale Caffarra. E sempre il Cardinale presiederà, martedì 15 alle 9 la Messa a cui saranno presenti la Pia Unione dei Raccoglitori, il Comitato femminile per le onoranze alla Beata Vergine di San Luca, i Domenichini, nel 250° della fondazione e i Sabatini; alle 17.30 Messa episcopale presieduta dal vescovo ausiliare emerito monsignor Ernesto Vecchi, presenti le religiose della diocesi. Mercoledì 16 alle 16.45 canto dei Primi Vespri della solennità della Beata Vergine di San Luca; alle 17.15 processione con l'Immagine fino alla Basilica di San Petronio e alle 18 benedizione dalla gradinata della Basilica; alle 18.30 Messa nella solennità della Beata Vergine di San Luca presieduta dal vicario generale monsignor Giovanni Silvagni. Giovedì 17 alle 10 in cripta incontro

del clero, alle 11 Messa concelebrata dai sacerdoti diocesani e religiosi che ricordano il Giubileo dell'ordinazione, presiede il cardinale Caffarra. Domenica 20 alle 10.30 Messa episcopale presieduta dal cardinale Raymond Leo Burke, Prefetto del Supremo Tribunale della Segnatura Apostolica; alle 12 Litanie e Benedizione con l'Immagine; alle 16.30 canto dei Secondi Vespri, alle 17 la Venerata Immagine viene riaccompagnata al Santuario di San Luca, stando in Piazza Malpighi, a Porta Saragozza e al Meloncello per la benedizione. Da lunedì 14 a venerdì 18 alle 6 Lodi, poi Messe alle 7.30, 9, 10.30, 12, 16, 17.30, 19; alle 15 Rosario. Da sabato 12 a sabato 19, tranne lunedì 14, alle 21 Rosario e canto delle Litanie lauretane, Adorazione e benedizione eucaristica. Ogni giorno la Cattedrale apre alle 6 e chiude alle 22.30; visitandola sarà possibile, alle solite condizioni, acquistare l'Indulgenza plenaria, una sola volta al giorno, per sé o per i defunti.

prosit. Una questione di fila

L'Eucaristia dell'Arcivescovo vale doppio...

Uno dei segni del soggettivismo imperante oggi durante la liturgia, e che più mi inquieta, accade al momento della santa Comunione. Nella mia esperienza di cerimoniere mi capita di constatare sistematicamente e con disappunto il seguente fenomeno: la fila delle persone che si recano a fare la Comunione dall'Arcivescovo è sempre più lunga di quella dei sacerdoti che distribuiscono accanto. Forse perché l'Arcivescovo è più lento nel distribuire? Assolutamente no. Semplicemente, vi è una gara tra i fedeli per ricevere la Comunione dall'Arcivescovo. E ciò è inquietante, perché si sostituisce all'oggettività della presenza del Santissimo Corpo del Signore, la soggettività del ministro che lo distribuisce. L'Eucaristia distribuita dall'Arcivescovo vale forse di più? No, risponderanno costoro, semplicemente è un onore riceverla da lui. Ma non

è forse vero che l'onore di ricevere l'Eucaristia dall'Arcivescovo non è neppure lontanamente paragonabile a quello di ricevere l'Eucaristia in sé, cioè la presenza in noi del Santissimo Corpo e Sangue di nostro Signore? O sbaglio? Il fenomeno è ancor più evidente durante le ordinazioni sacerdotali. La fila delle Comunioni dal prete novello simpatico e carismatico è interminabile, mentre quella del prete meno dotato è presto esaurita. C'è da chiedersi con quale consapevolezza ci accostiamo al Sacramento, se la nostra prima preoccupazione è il ministro che lo distribuisce! Per non parlare di coloro che, mossi sì da sentimenti di carità, ma con qualche confusione a livello di fede, con la particola ancora in bocca colgono l'occasione per fare gli auguri di buon compleanno al ministro o per chiedergli come sta. Sì, mi è capitato anche questo...

Don Riccardo Pane, cerimoniere arcivescovile



Don Pane

Don Tubertini, il grande confessore

Ricorre oggi il 40° anniversario della morte di monsignor Angelo Tubertini, grande confessore e formatore di anime. Nato a Molinella il 10 giugno 1900, ordinato sacerdote il 28 marzo 1925, fu poi parroco a Villanova di Castenaso. Dal 1934 al 1949 fu direttore dei seminaristi liceali del Seminario regionale: come tale, ha formato gli alunni ad un ministero guidato dai Vescovi e dai maestri di vita di ascetica ed ancor più dalla personale esperienza. Per quattro suoi alunni è stata introdotta la causa di beatificazione: il seminarista Bruno Marchesini e i tre parroci martiri di Monte Sole: don Casagrande, don Fornasini, don Marchioni. Fu poi confessore in Cattedrale, dal 1949 alla morte nel 1972. Guidò Vescovi, sacerdoti religiosi e religiose e soprattutto moltissimi laici di Azione Cattolica e padri. La



Don Tubertini

Messa esequiale fu celebrata in Cattedrale durante le feste della Madonna di San Luca (con permesso dato dal cardinale Poma): presiedeva la concelebrazione il vescovo ausiliare monsignor Dardani: era presente il cardinale Poma e il cardinal Lercaro diede la benedizione alla salma. «Tubertini» dice monsignor Luciano Gherardi ne «Le Querce di Monte Sole» «era l'amico, il fratello, il padre dell'anima. Aiutava a giudicare i fatti del giorno. Educò alla celebrazione della Messa, alla devozione mariana, alla fedeltà al Papa. Nel settembre 1942 collaborò con don Filippo Cremonini alla nascita dei cappellani del lavoro, per superare lo stacco tra vita industriale e vita di famiglia». In Seminario don Tonino Pullega era suo figlio spirituale e lo ricordava come educatore alla fedeltà, preghiera assidua e ricercatore di sempre nuove vie.

Monsignor Giuseppe Stanzani

Famiglia & lavoro, possibile armonia

«Lavoro & famiglia: opposizione o armonia?» è il titolo del volume di Stefano e Vera Zamagni (Edizioni San Paolo, pagg. 208, euro 14) che verrà presentato martedì 8 alle 18 nella Cappella Ghisilardi in Piazza San Domenico 12. Presenti gli autori, introdurrà fra Giovanni Bertuzzi, direttore del Centro San Domenico.

Nella società artificiale in cui oggi viviamo le due parole famiglia e lavoro risultano usurate, perché si riferiscono a dimensioni costitutive della vita delle persone, che oggi si vorrebbe poter sostituire con altre create ad arte, secondo desideri mutevoli e mode in continuo cambiamento. Ciò è dovuto al fastidio generato da una visione negativa delle due parole, viste come espressioni di legami limitanti e di fatiche indesiderate. Il libro che ho scritto con mio marito Stefano vuole contribuire ad accreditare invece una visione positiva di famiglia e lavoro, che riempie la vita a tal punto da non lasciare spazio ad alternative. Nel libro si tratta di come la famiglia, do-

po un lungo periodo in cui la specializzazione dei compiti fra uomo e donna aveva creato notevoli squilibri, oggi sia sulla strada di riprendersi quella coesione che esisteva prima della rivoluzione industriale. La famiglia è gioiosa quando è di tutti, quando tutti contribuiscono al suo benessere, vi è dialogo ed aiuto reciproco, secondo le complementarità che in essa si generano. Perché ciò avvenga, molte cose devono cambiare: una maggiore valorizzazione dell'impegno familiare, una equa distribuzione dei carichi, un'educazione alla reciprocità, una vera condivisione di problemi e soluzioni. Nel libro si tratta poi di un lavoro che pure deve essere proprio di tutta la famiglia, secondo le capacità e i ruoli di ciascun membro, perché tutti in famiglia devono poter esprimere i loro talenti. Ma per raggiungere questo risultato, anche il lavoro deve cambiare: gli orari di lavoro devono essere più compatibili con le esigenze della famiglia, le imprese si devono rendere disponibili ad offrire servizi utili per la famiglia (asili,

sanità integrativa, babysitting, sport, etc.). Il libro consegna dunque il messaggio di una famiglia non specializzata, ma complementare in tutte le sue dimensioni. In questo modo non si sacrificano i talenti delle donne, che possono esprimersi anche nel lavoro, e non si costringono gli uomini a negarsi le gioie della famiglia, confinandoli solo nelle attività fuori casa; questo è il modo di raggiungere quell'armonia di cui parla il sottotitolo. Se ci domandiamo a che cosa è finalizzata una simile armonizzazione tra famiglia e lavoro. La risposta che si trova nel libro è semplice: a vivere una vita fitta di relazioni costruttive e creative, che si proiettano verso l'eternità, perché fanno vivere le persone ad immagine e somiglianza di Dio, che è Uno e Trino.

Vera Negri Zamagni



Stefano e Vera Zamagni

Haiti, la Cisl a sostegno della ricostruzione

Lo sport può essere utile per ripartire? La risposta che hanno dato il direttore generale del ministero per la gioventù di Haiti, Pierre Ermeve Poitevien, insieme al senatore italiano Giovanni Bersani e alla Cisl di Bologna, nella persona del segretario Alessandro Alberani, è stata sì. Quando, il 12 gennaio 2010, il terremoto l'ha colpito, Haiti era uno degli Stati più poveri al mondo: l'80% degli abitanti vive sotto la soglia di povertà. A questo va aggiunta una situazione politica molto delicata. C'erano tuttavia motivi di speranza: l'economia era in crescita molto forte. Poi, il terremoto ha spazzato via tutto. Letteralmente: la capitale quasi rasa al suolo, 220mila morti, trecentomila feriti. E dieci mesi dopo, altri morti per l'epidemia di colera. A questa tragedia ha risposto il volontariato di tutto il mondo. A Bologna, è stato molto attivo lo scambio tra la Cisl e i sindacati haitiani, che ha già portato alla costruzione di una scuola per il lavoro. E la solidarietà è continuata con il viaggio in Italia questa settimana del direttore Poitevien, che ha visitato la sede del Coni a Roma, e poi nella nostra città ha incontrato i presidenti di Bologna calcio e Virtus e ha partecipato ad alcuni eventi sportivi. «La ricostruzione ad Haiti sta procedendo, anche se con grande difficoltà» ha detto Poitevien «Per noi sentire vicino altri popoli e altri Paesi è molto importante, e attraverso lo sport si può fare molto. Ringrazio tutta la città per l'accoglienza che abbiamo avuto». (F.D.O.)



L'incontro alla Cisl

Una storia vera ed emblematica accaduta in città: l'incredibile odissea di un ragazzo malato e povero alla prese con servizi sociali chiusi per week-end

Il buon Samaritano non abita più qui

Venerdì 13 aprile ore 18.40, sacrestia di una chiesa del centro. Il prete ha appena terminato la Messa, quando gli si presentano un ragazzo e una ragazza. Entrambi islamici. Lui ha 29 anni, magro e malaticcio, ha in mano un certificato di dimissioni dall'Ospedale Sant'Orsola, Reparto infettivi, per Tbc (tre settimane di degenza); lei volontaria e mediatrice culturale di un Consolato, che segue anche i casi di altri di lingua araba. Lei nata a Bologna, avrà 34 anni. Lui, non più infettivo (come attesta il certificato) ha necessità di stare in luogo caldo per almeno 4 settimane, assumendo una quantità infinita di farmaci giornalmente datigli dall'Ospedale; deve poi presentarsi quasi tutte le mattine al reparto che lo ha dimesso, per visite mediche.

Lui non ha nulla, solo gli abiti che indossa! E un sacchettino, tristissimo, di plastica, con i farmaci e la busta di dimissione. A questo punto il prete domanda cosa fanno i servizi sociali del Comune, e perché lo hanno dimesso di venerdì pomeriggio. Risposta: i Servizi sociali e il Consolato e le ambasciate se ne disinteressano! Fuori piove da ore a dirotto: se questo sta all'aperto a dormire muore! Perché la Tbc l'ha contratto per il freddo, nei giorni della neve, dormendo all'adiaccio. Allora il prete si dà da fare con alcune telefonate: ma di venerdì alle 19 sono tutti chiusi. Domanda al sacerdote: «Perché siete venuti qui?». Risposta: «Era l'unica porta aperta che abbiamo trovato!». E poi, dice la ragazza, «vi prete aiutano tutti!». Il prete telefona a un sacerdote, e gli risponde che ha altri 200 casi analoghi; a un laico impegnato nella carità e: «Fino a domani pomeriggio non riusciamo a far nulla. Perché domani è sabato! Puoi inviarmi per questa notte, a dormire presso il Pallone, in via Imerio».

Il prete decide di tenerla come ultima estrema soluzione. Intanto chiama una fila di prete e suole. Alcune di queste ospitano sì, ma solo donne. Prova alle Case di ospitalità per parenti di degenze. Trova tantissima cortesia, ma (intanto sono ormai le 20), i volontari sono già a casa, oppure il parroco è uscito, oppure è assente. Un altro spiega: certo la Casa c'è ed è bella, ma è chiusa per ristrutturazione e adeguamenti di legge fino a giugno.

Finalmente trova un posto presso una Casa di ospitalità per parenti di degenze. Il parroco gli dice di accompagnare lì il malato, che ci sarà un volontario ad accoglierlo. Sono le 21.15, e il nostro prete giunge con i due a destinazione: trovano molta cordialità, tanta accoglienza; e lui, il ragazzo islamico, scop-



pia a piangere. Gli danno una bella camera con servizi. E tutto l'occorrente. Provvedono a dargli cibo. Il giorno dopo provvederanno al vestire. Li resterà per 3 settimane («a carico mio», dice il prete che li ha accompagnati «ma la spesa è irrisoria»), avrà una camera singola, con servizi. I volontari lo trattano come un figlio, gli forniscono tutto ciò di cui ha bisogno: abiti, biancheria intima, pigiama. Cibo. E dopo dove andrà e cosa farà, poiché non ha nulla, nemmeno un lavoro? Ha solo la sua sportina di nylon. «Certo - commenta il prete - confidiamo che il calore della bella stagione lo aiuti, ma a settembre o ottobre? Servizi sociali comunali, ci siete? Ambasciate dei ricchi Paesi arabi islamici ci siete? Qualcuno c'è a sentire?». «Preciso - aggiunge - che non tocca alla Chiesa risolvere i problemi sociali, tocca alla pubblica amministrazione. Per mandato di Cristo noi dobbiamo annunciare il Vangelo e predicare la salvezza. E invitare a seguire i comandamenti, in primis il comandamento dell'amore. E uno ama Dio se osserva i suoi comandamenti. E sempre per comando di Cristo dobbiamo dare da mangiare agli affamati, da bere agli assetati, vestire chi è nudo, ospitare i pellegrini». Sarà per questo che il prete di questa storia vera non ha dubbi: «È stato un bellissimo venerdì 13».

Stefano Andrini

Incontro mondiale delle famiglie Road show a Castel San Pietro Terme

Ultima tappa del road show che ha portato la presentazione del VII Incontro mondiale delle Famiglie ormai alle porte (si svolgerà a Milano dal 30 maggio al 3 giugno) anche in Emilia Romagna. L'appuntamento del tour è stato ieri mattina a Castel San Pietro Terme, nella chiesa di Santa Clelia. Ad ascoltare la presentazione dell'incontro erano presenti tutti i responsabili delle pastorali familiari delle diocesi della regione, riuniti per i lavori della commissione per la Pastorale familiare della Conferenza episcopale dell'Emilia Romagna. Per l'Incontro mondiale delle famiglie è intervenuto don Luca Violoni, segretario generale della Fondazione Milano Famiglie 2012: «Una sfida concreta che viviamo oggi, anche qui in Emilia Romagna, riguarda le politiche che vanno nella direzione di azzerare il giorno festivo. Sono politiche che vanno contro le armonie della vita quotidiana: è necessario custodire l'armonia fra riposo festivo e lavoro, impedire il giorno festivo vuol dire indebolire la famiglia, la società, ma anche il lavoro stesso e la produttività». A Milano saranno presenti delegazioni tutte le diocesi dell'Emilia Romagna. Al momento sono più di un migliaio gli emiliani e romagnoli che hanno fatto richiesta del pass per partecipare alla Festa delle testimonianze del 2 giugno e alla grande Messa del 3 giugno, ma c'è ancora tempo per richiedere il pass (obbligatorio e gratuito): fino al 19 maggio sul sito www.familly2012.com.

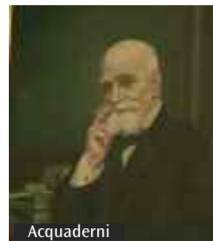
Santa Caterina di Strada Maggiore e Acquaderni, uomo per la nostra stagione

«L'idea di una celebrazione speciale in onore di Giovanni Acquaderni - spiega monsignor Lino Goriup - ci è venuta dalla felice coincidenza fra il 90° anniversario della sua scomparsa e la Decennale eucaristica della nostra parrocchia di Santa Caterina di Strada Maggiore, che è stata la sua: ci è sembrato bello unire il suo ricordo a una celebrazione che per noi è particolarmente significativa». «La nostra Decennale - prosegue - ha come motto "Gesù pane della vita": ora il pane è un alimento che nasce da relazioni, "frutto della terra e del lavoro dell'uomo" e nello stesso tempo alimenta l'uomo, la sua capacità di relazione. C'è dunque un "pane di morte", che alimenta relazioni "malate", e un "pane di vita", che alimenta una relazione piena e gioiosa e che solo Dio può dare, perché ci apre all'eternità. Partiamo allora dalla nostra vita quotidiana (il matrimonio, i rapporti interperso-

po e si dedica concretamente alla edificazione di opere per diffondere gli insegnamenti cristiani e l'amore alla Chiesa in fedeltà assoluta al suo magistero. L'Azione cattolica da lui fondata insieme a Mario Fani, è ancora oggi una delle realtà più affascinanti e profetiche di collaborazione tra laici e pastori». «Rileggere attraverso la sua biografia la sua spiritualità, le opere da lui promosse - prosegue - è un'opportunità che l'associazione diocesana potrà riscoprire grazie all'iniziativa offerta dalla parrocchia di Santa Caterina di Strada Maggiore. Riscoprire il messaggio originale del fondatore dell'Azione cattolica per approfondirne la preziosa eredità spirituale e civile in un concreto e positivo intreccio di "operosità, preghiera e sacrificio" è l'azione che, più che in ogni altro momento storico, viene chiesta oggi a uomini e donne impegnati».

«Se, come ci ricorda spesso il Papa - continua Zandonella - "il vero bene dell'uomo è Dio" e l'uomo oggi soffre per la sua mancanza, perché non riusciamo a rompere il guscio che avvolge l'essere vivente che desidera venire alla luce? La storia ci insegna - e quella vissuta da Giovanni Acquaderni non fa eccezioni - che i tempi sono sempre difficili, pieni di contraddizioni, ingiustizie e lacerazioni, ma tutto questo è "un tempo favorevole", un tempo speciale. Il cristia-

no non cammina su binari paralleli alla storia degli uomini: ha Gesù e la forza che gli viene da questo amore. Questa è l'unica diversità, l'unico privilegio. Condividere i bisogni per condividere il senso della vita dentro a un progetto culturale missionario che non escluda Dio è ciò che Acquaderni chiama "codice della vita sociale del cristianesimo": una regola di vita spirituale che anche noi oggi, laici di Ac possiamo osservare e custodire». (C.U.)



Acquaderni

Mostra e serata-evento

Giovanni Acquaderni: un uomo per la nostra stagione: è questo il tema dell'incontro promosso dalla parrocchia di Santa Caterina di Strada Maggiore, nell'ambito della Decennale eucaristica, e dall'Azione cattolica di Bologna. L'appuntamento è venerdì 11 alle 21 nel Salone Pluribus in via Torleone 1/2D: sarà una serata-evento di musica, letture e riflessioni sulla figura di Acquaderni. Riflessioni di monsignor Roberto Macciantelli, rettore del Seminario Arcivescovile e assistente diocesano dell'Azione Cattolica e Anna Lisa Zandonella, presidente diocesana dell'Azione cattolica: voce recitante Francesco Rodolfi, al pianoforte Andrea Leo, introduce monsignor Lino Goriup, vicario episcopale per la Cultura, l'Università e la Scuola e parroco di Santa Caterina di Strada Maggiore. Nell'occasione, sarà presentata nei locali della parrocchia una mostra fotografica dedicata a Giovanni Acquaderni e realizzata da alcune ragazze dell'Azione Cattolica di Bologna

(Ilaria Righi, Anna Tullia e Chiara Conti). La mostra resterà aperta fino a domenica 27 maggio; sarà possibile visitarla il sabato e la domenica pomeriggio (ingresso libero). Info: 051346862. La mostra si propone di evidenziare, tramite fotografie dell'epoca, la personalità di Acquaderni. Le foto, in particolare, riguardano sia la sua vita privata, sia il rapporto di stima e d'affetto che l'ha legato ai Papi dell'epoca (da Pio IX a Benedetto XV). Inoltre, le immagini ripercorrono, per grandi temi, i fatti salienti della sua vita pubblica: la fondazione, insieme a Mario Fani, della «Società della gioventù cattolica italiana» (la futura Azione cattolica italiana); l'incarico di primo presidente dell'«Opera dei congressi e dei comitati cattolici»; la successiva fondazione della «Banca del piccolo credito romagnolo» e del quotidiano cattolico «L'Avvenire». Gran parte del materiale proviene dalla mostra organizzata dal professor Giampaolo Venturi nel 1989, nella ricorrenza dei 150 anni dalla nascita di Acquaderni.

Caritas. Allora: «Incontri zionali, una palestra di pastorale integrata»

Sabato 12 a Le Budrie si concludono, prima dell'estate, gli incontri zionali promossi dalla Caritas diocesana sul tema «Le opere di misericordia». La Caritas a fianco dei più deboli... l'emergenza delle solitudini a cui sono invitati tutti i parroci e gli animatori della carità. Sabato 12 si terrà l'incontro per i vicariati di Persiceto-Castelfranco e Bazzano, alle 9 nella Sala della parrocchia di Santa Maria de Le Budrie (via Budrie 95). Guideranno il vicario episcopale per la Caritas monsignor Antonio Allori e il direttore della Caritas diocesana Paolo Mengoli.

Nel corso di questi mesi, accanto agli incontri formativi organizzati dall'Equipe della Caritas diocesana, sono ripresi gli incontri a carattere zonale. Questi ultimi si sono svolti a Cento per i Vicariati di Cento e Galliera, a Pianoro per il Vicariato di San Lazzaro-Castenaso, a Riola per i Vicariati di Porretta Terme, Vergato e Setta. Li hanno guidati monsignor Antonio Allori, vicario episcopale per la Caritas e Paolo Mengoli, direttore della Caritas diocesana. **Monsignor Allori, come si è realizzato il raccordo tra le Caritas parrocchiali e la Caritas diocesana?** Abbiamo incontrato le Caritas parrocchiali e le associazioni di i-

spirazione cristiana sul territorio e questo ci ha reso possibile una partecipazione numerosa di operatori della carità. Praticamente sono state presenti tutte le realtà caritative che operano sul territorio. **Qual è l'obiettivo di questa programmazione?** Dare a tutte le realtà caritative presenti sul territorio la possibilità di esporre le proprie esperienze e difficoltà e confrontarsi con le altre, creare una rete di servizi caritativi interparrocchiali o zonali. Questo d'altronde era proprio uno degli obiettivi che ci eravamo prefissi con questa serie di incontri che proseguiranno poi dopo l'estate con gli altri vicariati. E si è constatato come questa rete fra

parrocchie sia particolarmente attiva nelle zone di montagna - senz'altro frutto del Piccolo Sinodo della Montagna - e nelle parrocchie più lontane dal centro cittadino. **Qual è stata la chiave di svolgimento dei lavori?** In ogni incontro abbiamo approfondito una riflessione unitaria su: «Le Opere di Misericordia». La Caritas a fianco dei più deboli: l'emergenza delle solitudini. **Come si riesce a promuovere un lavoro congiunto tra le parrocchie e le altre istituzioni del territorio?** Particolare attenzione si è cercata di porre sulla necessità che la Caritas parrocchiale, per il fatto che ha la sua sorgente nella Eucaristia

celebrata e per il fatto di essere parte costitutiva della Chiesa, è tenuta a tenere alta la propria identità ecclesiale e la deve conservare integra specialmente quando si intraprendano occasioni di collaborazione con le istituzioni del territorio secondo anche le linee pastorali consegnateci dall'Arcivescovo. Si è sottolineato come ci siano due segni molto concreti per preservare questa identità: la Caritas sia presieduta dal parroco e se è interparrocchiale da uno dei parroci della zona, e che vi sia uno stretto legame di intenti e operativi con il Consiglio Pastorale. **Questo impegno cosa può aggiungere, in termini di servizio al territorio, rispetto alle Caritas**

parrocchiali? Questa prime serie di incontri ci ha fatto toccare con mano come nell'arco di questi tre anni, senz'altro sulla spinta della grave situazione di disagio in cui versa la nostra società, ma ancor di più per la mentalità di una pastorale integrata che si sta sempre più diffondendo, le nostre comunità cristiane vivono in maniera sempre più forte la missione della Chiesa che è quella di spezzare per la salvezza dell'uomo il Pane della Eucaristia, il Pane della Parola, il Pane della Carità.

Francesca Golfarelli



Monsignor Allori

Casa Mantovani. Le canzoni sulla pazzia

Serata bolognese per il «Festival internazionale delle abilità differenti», che ha il suo centro nella cooperativa sociale «Il Nazareno» di Carpi ma da anni conta pure alcuni momenti nella nostra città. L'invito a Casa Mantovani (via Santa Barbara 9/2) è per domenica 13 a partire dalle 19. Il programma prevede lo spettacolo musicale «Psicantria», a cura di Gaspare Palmieri e Cristian Grassilli, rispettivamente psichiatra e psicoterapeuta, autori di cd e numerose canzoni sul tema del disagio mentale. Contemporaneamente, nel parco, mostra di pittura realizzata dagli ospiti della Casa. Dalle 20 musica e buffet. In caso di maltempo l'evento si svolgerà alle 19.45 al Teatro Castiglione (piazza Castiglione 3, info tel. 346 8562031). «La serata ci permette di affrontare la dimensione della malattia psichica in modo ironico ma

senza banalizzarlo - afferma il presidente della cooperativa Sergio Zini - Questo è importante perché c'è bisogno di togliere i pregiudizi e quel velo di diffidenza che, purtroppo, ancora contrassegna l'approccio con chi soffre di questa patologia». E l'ironia, rigorosamente delicata e mai inopportuna, è ciò che caratterizza la musica di Palmieri e Grassilli, entrambi qualificati musicisti oltre che bravi professionisti nel settore della medicina e psicologia. «Psicantria», il cd con libro frutto della collaborazione dei due, pubblicato lo scorso anno, reca la prefazione di Francesco Guccini. «Vogliamo raccontare lo "psicomondo" attraverso le canzoni che abbiamo scritto per sdrammatizzarlo, pur nel rispetto della sofferenza -

spiega Palmieri - L'ironia è un modo di esprimersi che ci è congeniale, ma che in questo caso davvero aiuta ad avvicinare la dimensione del disagio mentale. So anche di alcuni colleghi che usano le nostre canzoni anche in contesti terapeutici, come punto di partenza per la discussione». «La vera intuizione da parte di Palmieri e Grassilli - scrive Guccini nella Prefazione al cd - è che la musica, meglio, la canzone, sia un mezzo fantastico per creare empatia e suscitare partecipazione. Sono pronto a scommettere che queste canzoni, orecchiabili, a volte persino ballabili, riuscirebbero a muovere emozioni anche in chi non fosse particolarmente interessato ad indagare la condizione esistenziale propria ed altrui». (M.C.)



Casa Mantovani

Raccolta Lercaro, visita guidata

Venerdì 11 maggio alle ore 18 Francesca Passerini condurrà la prima visita guidata alla mostra «Con gli occhi alle stelle. Giovani artisti si confrontano col Sacro» (Raccolta Lercaro Via Riva di Reno 57). La mostra rimarrà aperta fino al 28 ottobre, dal martedì alla domenica dalle ore 11 alle 18.30. Ingresso gratuito. Info visite guidate e prenotazioni: 051 6566210-211; segreteria@raccoltalercaro.it www.raccoltalercaro.it



Daniela Novello, Convivio

Un corso di «Dies Domini»: chiese conciliari e chiese moderne

Venerdì nell'ambito del Corso di formazione «Professioni e architettura di Chiesa» promosso dalla Fondazione degli Architetti di Reggio Emilia e dall'Ufficio Diocesano per i Beni Culturali della Diocesi di Reggio Emilia-Guastalla, nella sede del «Dies Domini», Centro Studi per l'architettura sacra e la città, in via Riva di Reno, l'architetto Claudia Manenti terrà una relazione per gli iscritti al corso sul tema «Storia dell'architettura ecclesiale: l'età del Concilio Vaticano II e la chiesa della città moderna». La stessa relatrice e don Tiziano Ghirelli terranno un secondo incontro su «Nuove chiese e riforma liturgica». Nel pomeriggio seguirà visita alle chiese di San Vincenzo de Paoli, Cuore Immacolato di Maria e Beata Vergine Immacolata, esempi emblematici di architettura postconciliare. Il corso, che ha riscosso un vivo apprezzamento registrando 35 iscritti, fa tappa a Bologna, città in cui dai tempi del cardinal Lercaro la riflessione sui rapporti fra architettura sacra, liturgia e città è molto vivace.

Domani l'associazione don Giulio Salmi organizza a Villa Pallavicini una conversazione sul libro «La XIII Porta»

Enigma intrigante

DI CHIARA SIRK

Domani, ore 18, l'Associazione don Giulio Salmi organizza a Villa Pallavicini, via Emilio Lepido 196, una conversazione sul libro «La XIII Porta. Forma e immagine di Bologna nei secoli» (Editore Minerva). Intervengono Rolando Dondarini, autore dell'opera, e Guido Moretti, noto progettista che illustrerà la struttura della Bologna Medioevale di quei tempi.

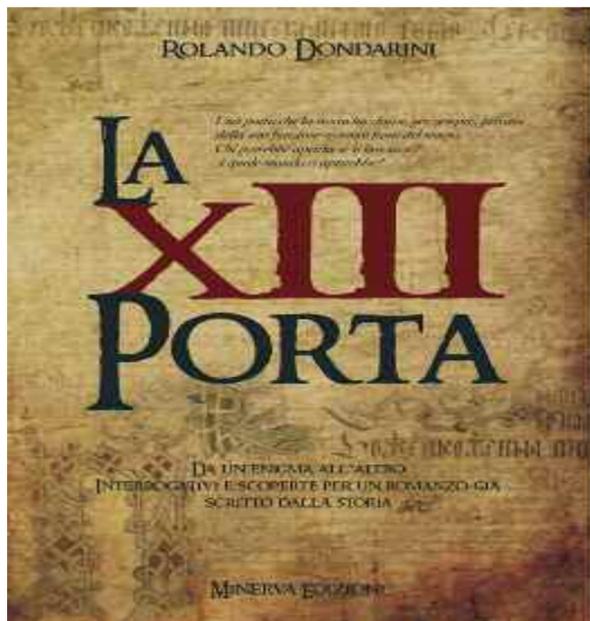
Rolando Dondarini, docente di Storia Medievale dell'Università di Bologna, assai noto perché dal 2003 dirige il Passamano per San Luca e la Festa Internazionale della Storia, ma autore di oltre 180 pubblicazioni, ideatore e fondatore del premio «Il Portico d'oro» sovrinteso da Jacques Le Goff, che dal 2008 viene conferito a studiosi di fama internazionale distinti nel coniugare efficacia di diffusione della Storia con correttezza e rigore scientifico, sceglie la via del romanzo storico «di qualità». Un filone molto gradito ai lettori e che sembra suscitare un certo interesse in alcuni seri studiosi, capaci di mescolare notizie scrupolosamente verificate a invenzione letteraria. Proprio questo succede ne «La XIII porta». Spiega l'autore: «Si è sempre pensato, ed è scritto dappertutto, che le porte di Bologna siano dodici. Un numero che sembrava credibile per il suo forte valore simbolico. Sulla base di un documento dell'Archivio segreto vaticano, che si riteneva fosse andato perduto, la «Descriptio civitatis Bononiae» del 1371, ho la certezza che ci fosse un'altra porta importantissima, la tredicesima, in fondo a via del Pratelto che l'opera di Anglic descrive con dovizia di particolari. Era una porta fortificata, con un grande cassero, un ponte levatoio, una rocca. Un gruppo di soldati la controllava giorno e notte. Girando dietro l'Oratorio di San Rocco ancora se ne vede qualche resto».

Perché non se n'è mai parlato?

Perché quella porta non esiste più dal 1442 e alla sua storia è legata una drammatica vicenda cittadina che racconto nel libro non inventando niente, se non i due protagonisti della storia, gli spagnoli Andrés, intenzionato a frequentare lo Studium bolognese, e il quindicenne Ramòn. Attraverso i loro occhi assistiamo alle burrascose vicende che sconvolsero la città.

Di cosa si tratta?

Della storia tragica ed eroica di Annibale Bentivoglio, raccontata nella Cronica di Galeazzo Marescotti. Annibale è odiato dalle famiglie Canetoli e Ghislieri, residenti nella popolare zona di Piazza San Francesco. Invitato a fare da padrino ad un battesimo in San Pietro, gesto che Annibale considera di distensione, gli viene teso un agguato nella zona dell'attuale via Montegrappa. Annibale Bentivoglio muore e si scatena una battaglia civile sanguinosissima con



centinaia di morti. Alla fine i Bentivoglio avranno la meglio e decideranno di chiudere la Porta del Pratelto, un gesto simbolico, perché da lì erano fuggiti i Canetoli, con una portata anche economica. Un'uscita e un'entrata dalla città significavano commercio, affari, interessi. Solo nel 1560 in quella parte della città sarà aperta porta S. Isaia, perché non si poteva lasciare una zona così importante senza un'uscita. In una carta di Bologna conservata nelle Gallerie Vaticane, ci si rende conto dell'importanza dell'asse stradale di via del Pratelto all'interno e all'esterno della città. Dunque non ho inventato niente: questo è un romanzo scritto dalla storia.

In agenda «MusicAteneo», Joshua Bell, Magiera, Barbarie, San Giacomo festival

Il festival «MusicAteneo» oggi, alle ore 21, nella chiesa di Santa Cristina (Piazzetta Morandi 2) presenta gli ensemble da camera del Collegium Musicum. In programma brani raramente eseguiti e una prima esecuzione assoluta: la trilogia composta da Rocco De Cia, giovane compositore di origini friulane attivo a Bologna. Seguiranno musiche di Brahms, Britten, Palestrina e Gounod. Domani sera, ore 20.30, Musica Insieme sul palcoscenico del Teatro Manzoni (ore 20.30) presenta, per l'unica data italiana del suo tour europeo, Joshua Bell, violinista americano tra i più acclamati. Bell sarà accompagnato al pianoforte dal connazionale Jeremy Denk. Il programma della serata accosta musiche di Mendelssohn, Grieg, Gershwin e Franck. Il pianista modenese Leone Magiera e l'ensemble Harmonicus Concertus martedì 8, ore 21, nell'Aula absidale, via de' Chiari 25, es-

guono il Concerto n. 1 in Mi minore op. 11 di Chopin e due opere per quartetto d'archi: l'Adagio e Fuga in Do minore K. 546 di Mozart e il Quartetto in Mi bemolle maggiore D. 87 op. 125 n. 1 di Schubert. «Barbarie» il nuovo ciclo di lezioni e letture classiche in Aula Magna, promosso dal Centro studi "La permanenza del classico" dell'Università, presenta giovedì 10, la seconda serata. S'intitola «Quis tam barbarus? Noi, i barbari» e avrà come protagonista la filosofa Adriana Cavarero. A seguire, la rappresentazione delle Troiane di Euripide: traduzione di Edoardo Sanguineti e messinscena diretta da Carlo Quartucci, con Carla Tatò e con le musiche dal vivo di Giovanna Famulari. San Giacomo Festival, nell'Oratorio Santa Cecilia, presenta sabato 12, ore 18, in collaborazione con Musicaemozioni di Treviso, «Ispirazioni zingaresche nel Lied romantico», con i soprano Anna Laura Longo e Silvia Toffano, Alessandro Pierfederici, pianoforte. Domenica 13, stesso orario, recital pianistico di Marco Grieco, musiche di Chopin, Liszt e Ravel.

Al «Bologna Festival» Israel in Egypt di Handel

Il concerto che Bologna Festival propone martedì 8 (ore 20.30), al Teatro Manzoni di Bologna, presenta diversi motivi d'interesse. Innanzitutto il programma: l'oratorio di Handel «Israel in Egypt» per doppio coro, soli e orchestra è assai raramente eseguito. Forse per l'impegno che comporta - sono coinvolte un centinaio di persone tra musicisti e cantori - forse perché è un'opera alla quale non ha arreso la stessa fortuna di altri titoli (pensiamo al celebrato «Messiah»), questo monumento del repertorio sinfonico-vocale settecentesco difficilmente trova posto nelle programmazioni. Il secondo motivo è la presenza, per la prima volta in Italia, del direttore inglese Nicholas McGegan. Nome notissimo tra i cultori del compositore sassone, McGegan, tra i direttori più interessanti della sua generazione, ha proposto letture rigorose e al tempo steso piene di esuberante inventiva, «svечchiando» abitudini esecutive tipiche dell'interpretazione filologica. Arriva in Italia grazie a questa produzione commissionata da Bologna Festival. Lo sforzo produttivo è frutto di una collaborazione internazionale fra il direttore, Capella Savaria, ensemble ungherese specializzato nel repertorio barocco e classico eseguito con strumenti originali, e Coro del Collegio Ghislieri di Pavia, diretto da Giulio Prandi.

Maestro Prandi, che impegno ha comportato per il coro la preparazione di quest'oratorio? Un impegno notevole, anche se vorrei sottolineare che il nostro è un Coro di studenti con uno standard molto alto. Entrano a far parte del Coro persone che superano una selezione molto severa e che saranno poi assiduamente seguite da un gruppo di preparatori vocali e musicali. Quindi il termine "amatoriale" qui è da intendersi, come succede all'estero, in un'accezione particolarmente alta. Il Coro s'inserisce normalmente nell'attività del Chislieri Consort and Choir, formato da professionisti e nelle iniziative del Festival Pavia barocca. Qualche parola su «Israel in Egypt».

È un oratorio meraviglioso, in cui Handel trova una gamma di soluzioni davvero stupefacenti. Abbiamo momenti ricchissimi di sonorità, con l'orchestra e il doppio coro, duetti ricchi d'affetto, momenti in uno stile quasi arcaico. Ci sono i tuoni, i fulmini e le cavallette, magnificamente resi dagli strumenti, ma la profetessa Miriam intona il suo canto senza nessun accompagnamento. Appena finisce c'è l'esplosione del canto di tutti. Abbiamo voluto curare particolarmente la dizione e sono sicuro che lavorare con McGegan sarà un piacere e un'esperienza molto importante per tutti.

Chiara Sirk



Giulio Prandi

Comunale, torna l'Italiana in Algeri

Mancava dal Teatro Comunale dall'aprile 2007 e giovedì sera, ore 20, dopo cinque anni d'assenza, torna a Bologna un'opera amatissima, «L'italiana in Algeri» di Gioacchino Rossini. Per questo caposaldo del repertorio rossiniano, un successo mai messo in discussione dal 1813, anno della prima, ad oggi, è stato scelto un allestimento realizzato qualche stagione fa dal Teatro di San Carlo per l'Auditorium della Rai di Napoli. Sul podio si segnala il debutto nella Sala dei Bibiena di Paolo Olmi, bacchetta con un invidiabile curriculum internazionale. Notevole e di grande interesse anche il cast, con il gradito ritorno del basso Michele Pertusi, nel ruolo di Mustafà. Pertusi è a tutt'oggi considerato uno dei migliori e più raffinati interpreti rossiniani al mondo. Ritorna anche, nel ruolo di Isabella, Marianna Pizzolato, interprete di riferimento per i principali ruoli rossiniani. Il tenore cinese Yijie Shi, vera e propria rivelazione del Rossini Opera Festival 2008, si alternerà invece con l'italiano Enrico Iviglia nel ruolo di Lindoro. Firma regia e costumi Francesco Esposito, che racconta: «Mi sono chiesto se attualizzare la storia (con buona pace del libretto) ma non ne ho vista né la necessità, né il senso, e spesso qualsiasi opera può essere attuale laddove ci si sforza di adottare il punto di vista dei personaggi e dell'autore. Una musica che procura emozioni - indipendentemente da quando sia stata scritta - non ha tempo». Puntando dunque sulla narrazione in maniera quanto più semplice possibile e facendo ampio riferimento alla tradizione e alla cultura italiana già ben presenti nel capolavoro di Rossini, dice il regista «mi sono calato consapevolmente nella dimensione culturale dei paesi orientali, mettendo da parte qualsiasi velleità caricaturale o macchiettistica che nulla ha a che fare con Rossini e con questo tipo di scrittura teatrale». Per «L'italiana in Algeri» varie repliche: ultima recita sabato 19, ore 20.

Chiara Deotto



«Arte e musica a Sant'Egidio» nel segno della meditazione sulle note

La chiesa parrocchiale di Sant'Egidio ha oltre nove secoli di storia nel corso dei quali sono intervenute notevoli trasformazioni architettoniche e diversi arricchimenti con opere d'arte non adeguatamente conosciute dal grande pubblico. Siamo giunti al secondo appuntamento dell'iniziativa «Arte e musica a Sant'Egidio - Meditazione iconografica e musicale» nel corso della quale la Corale di Sant'Egidio accompagna con musiche e canti l'illustrazione delle opere d'arte presenti nella chiesa.

Nella prima edizione gli storici d'arte Milena Naldi e Marco Bollina hanno commentato le tre tele: «La sacra famiglia e S. Egidio» di Gaetano Gandolfi (1792), «L'Annunciazione» di autore ignoto (fine 1600), «La Madonna col Bambino in trono e S. Caterina» di Lorenzo Sabattini (1563-1565). In questa seconda edizione, che si svolgerà domenica 13 maggio dalle ore 16, lo storico dell'arte Antonio Buitoni commenterà le due opere d'arte: «La statua della Madonna del Rosario contornata dai quindici quadretti raffiguranti i misteri del Rosario» di Giovanni Francesco Gessi (1666) e «La statua del Cristo Risorto» di Giovan Battista Barberini (1673-1675).



lutto. Consolini, un artista grande e vero

Si è spento il 27 aprile scorso, all'età di 91 anni, Giorgio Consolini, il cantante bolognese che vinse il Festival di Sanremo nel 1954 con «Tutte le mamme». I funerali si sono svolti giovedì 3 maggio nella chiesa parrocchiale di Riale di Zola Predosa, paese dove viveva. Lascia la moglie Lina Zanoli, i figli Marco, ex campione di tennis, e Stefano, cantante lirico.

Indubbiamente, con la morte di Giorgio Consolini, muore una parte d'Italia. Un uomo conosciuto in tutto il mondo. Sì, Giorgio è stato un vero, grande artista. Uno che ha saputo valorizzare i suoi talenti. Tante persone hanno vissuto emozioni che ben pochi sanno esprimere così bene come è stato a suo tempo capace di fare Giorgio, unitamente ad altri cari amici ed artisti. La sua voce è entrata nelle case e nei cuori di tantissime persone, tanti che Giorgio non ha certamente conosciuto ed altri che lo hanno

conosciuto. Ma con tutti loro, ora in cielo possono ricantare i suoi e tanti nuovi canti. Alle volte si tenta di insegnare il silenzio. Quanto è difficile. Beh! Più di una persona mi ha riferito che quando cantava Giorgio, in casa c'era silenzio assoluto. Silenzio per ascoltare la sua voce. Ho avuto occasione di conoscerlo venendo parroco a Riale, e confesso che sono onorato di averlo conosciuto e di poter essere io a presiedere il suo funerale. Come sono grato al Signore che nella provvidenza ha concesso a Giorgio di ricevere l'Unzione degli infermi. Dobbiamo utilizzare questi doni di Dio. Un artista capace di stare di fronte ai riflettori, sia quelli della tv e della radio, dei grandi palcoscenici di tutto il mondo dove è stato in tournée, sia quelli, modestissimi, di tante sagre parrocchiali e paesane, come la nostra di Riale, per la quale si è sempre speso senza mai chiedere alcun contributo. Senza mai far

pesare il suo essere artista dovendolo pregare di venire. No, da grande uomo qual era ha saputo trasmettere il suo talento anche in questi momenti gioiosi e semplici. Come al tavolino di un bar con la Lina. Il momento della serata con Giorgio, con Gino Latilla, con Nilla Pizzi e tanti altri, è sempre stato un momento tra i più attesi della nostra sagra in onore di San Luigi. E poi, mi ha colpito piacevolmente il fatto che avesse la sua casa tra le nostre. Non appartata chissà dove, ma nella semplicità, in mezzo alle altre. Vogliamo dunque dire grazie, grazie a Giorgio e grazie alla sua famiglia. E grazie anche per la testimonianza che Giorgio e la Lina hanno dato di un cammino lungo e bello di matrimonio. 61 anni!

Don Daniele Busca, parroco a Riale



Consolini

Istituto «De Gasperi», i sistemi elettorali

L'Istituto De Gasperi organizza tre seminari sul tema «Democrazia, buon governo e sistemi elettorali. L'esperienza straniera: Francia, Germania, Spagna» al Villaggio del Fanciullo (via Scipione dal Ferro 4). Il primo sarà mercoledì 9 alle 21: dopo la presentazione di Domenico Cella, presidente dell'Istituto De Gasperi, Aldo Di Virgilio, docente di Scienza Politica dell'Università di Bologna parlerà de «Il sistema uninominale maggioritario a doppio turno francese». Info e iscrizioni: istituto@istitutodegasperibologna.it - www.istitutodegasperi-emiliaromagna.it

La «Sistina» della Cappadocia

Per gli incontri «I Mercoledì di Santa Cristina», il giorno 9, ore 17, Maria Andoloro (docente di Storia dell'arte medievale alla Facoltà di Conservazione dei Beni Culturali dell'Università della Tuscia), al Dipartimento di Arti Visive, in Piazzetta Morandi, interverrà su «Le pitture della chiesa nuova di Tokali. Una cappella Sistina» nella Cappadocia del X secolo. La conferenza intende concentrarsi sul complesso pittorico della chiesa rupestre Tokali Kilise II a Göreme (Cappadocia), della metà del X secolo. Attraverso una lettura condotta su due livelli, quello del programma iconografico, incentrato sull'esaltazione della chiesa d'Oriente e d'Occidente, e quello dell'analisi dei materiali, dove spicca l'uso estensivo del lapislazzulo, apparirà in trasparenza la famiglia imperiale Foca come committente che, rimanendo nell'ombra, orchestra sapientemente la regia di una decorazione di straordinario spessore.

Mindszenty, spia della verità

DI CARLO CAFFARRA *

Cari fratelli e sorelle, sono profondamente grato al vostro Eminentissimo Primate il Card. Péter Erdo di avermi invitato a questa celebrazione per me profondamente commovente. Saluto con venerazione e vero affetto fraterno gli Eccellentissimi Arcivescovi e Vescovi. E voi, carissimi fedeli: la vostra presenza numerosa manifesta ancora una volta la profonda nobiltà del vostro popolo, che non vuole dimenticare chi fu testimone della verità dentro ad un regime violento, fondato sulla menzogna. Poniamoci dunque tutti all'ascolto della Parola di Dio.

«Gli disse Filippo: Signore, mostraci il Padre e ci basta». La domanda dell'apostolo nasce dal desiderio più profondo che abita nel cuore dell'uomo: vedere Dio è il bene sommo che l'uomo possa desiderare, l'estremo compimento della persona. E' questo che chiede Filippo. La risposta di Gesù è sconcertante. E' come se alla domanda di Filippo Gesù rispondesse: «Dio lo vedi già; è già visibile in me; ciò che io vi dico è Dio stesso a dirlo; ciò che io faccio è Dio stesso a farlo». «Chi ha visto me ha visto il Padre». Non viene indicata ai discepoli nessun'altra via per vedere Dio: la via è Gesù; in Lui l'uomo finalmente può vedere Dio. Gesù quindi, rivolgendosi ora a tutti i discepoli, aggiunge: «Credetemi: io sono nel Padre e il Padre è in me». E' la fede che ci fa vedere in Gesù - nelle sue parole e nelle sue opere - la presenza stessa di Dio, Dio medesimo. La fede è un tale potenziamento della nostra facoltà intellettuale, che rende il credente capace d'incontrare, di «vedere» in Gesù Dio stesso. Ma come possiamo noi oggi vedere Gesù cogli occhi della fede? Dove possiamo incontrarlo? Gesù è nostro contemporaneo, oppure colla fede devo in un qualche modo superare i venti secoli di storia che mi separano da Lui? Gesù per noi è solo un ricordo o è una presenza? Troviamo la risposta a queste gravi domande nella prima lettura. Come abbiamo sentito Paolo e Barnaba decidono di «annunciare la Parola di Dio» ai pagani. La risposta è stata commovente: «i pagani si rallegrarono e glorificavano la Parola di Dio e abbracciarono la fede tutti quelli che erano destinati alla vita eterna». Mediante la predicazione apostolica, l'uomo viene in contatto con l'avvenimento stesso della salvezza. Accogliendo nella fede la predicazione apostolica, la persona non apprende solo un insegnamento, ma può incontrare Gesù stesso. Si apre nella fede alla grazia e, in piena semplicità ed abbandono, vive la gioia di una salvezza offerta da Dio gratuitamente. L'apostolo Paolo scrive: «Vicino a te è la parola, sulla tua bocca e nel tuo cuore, cioè la parola della fede che noi predichiamo. Poiché se confesserai con la tua bocca che Gesù è il Signore, e crederai con il tuo cuore che Dio lo ha risuscitato dai morti, sarai salvo» [Rm 10,8-9]. Il racconto della prima lettura si conclude infatti nel modo seguente: «i discepoli erano pieni di gioia e di Spirito Santo». Cari fratelli e sorelle: nella Chiesa, mediante la predicazione apostolica e i santi Sacramenti, l'evento della salvezza accade sempre, poiché mediante essi - la predicazione apostolica e i Sacramenti - il Signore Risorto è sempre presente ed operante nella sua Chiesa. E ciascuno di noi Lo può incontrare nella fede per opera dello Spirito Santo.

La prima lettura ci rende consapevoli che l'annuncio della Parola di Dio, la predicazione apostolica, suscita rifiuto e persecuzione di chi la compie; rifiuto che giunge fino all'esilio di chi predica: «susitarono una persecuzione contro Paolo e Barnaba e li scacciarono dal loro territorio». La ragione di questa opposizione è misteriosa-



Un momento della celebrazione nella cattedrale di Esztergom. Nel riquadro il cardinale Mindszenty

Ieri mattina l'omelia del cardinale Caffarra nella cattedrale di Esztergom (Ungheria) per il 120° anniversario della nascita del Servo di Dio



mente indicata colle seguenti parole: «non vi giudicate degni della vita eterna». E' lo scontro fra una visione della persona umana, un'antropologia che rinchioda l'uomo dentro l'orizzonte della vita terrena e non lo giudica degno della vita eterna ed un'antropologia che apre l'uomo al destino di una vita eterna in Dio. La pagina degli Atti degli Apostoli appena ascoltata ci fa comprendere la vera grandezza cristiana del Servo di Dio Jozsef Mindszenty: ci offre la chiave di lettura della sua immensa testimonianza. Nel libro dell'Apocalisse [12,17] si dice che le potenze del male perseguitano «coloro che sono in possesso della testimonianza di Gesù». Gesù di fronte al potere politico che non avrà scrupoli a condannarlo pur riconoscendone l'innocenza, ha reso la sua testimonianza, la testimonianza alla verità. «Per questo io sono nato», ha detto a Pilato «per questo sono venuto al mondo: per rendere testimonianza alla verità» [Gv 18,37]. Il Servo di Dio Mindszenty lasciò che questa testimonianza di Gesù penetrasse nella sua persona, dimorasse in essa e fosse la sorgente ultima del suo pensiero, delle sue opere e della sua predicazione. Egli fu tra «coloro che sono in possesso della testimonianza di Gesù».

E fu scontro; fu persecuzione; fu prigionia. «Il mondo infatti teme quello sforzo che un uomo sacrifichi la vita per la verità; ha paura di averlo tra i piedi» [S. Kierkegaard, Diario V, 109]. «Non si giudicano degni della vita eterna». Il Servo di Dio che aveva in sé la testimonianza di Gesù, dovette far fronte ad un potere che aveva preso corpo in un sistema, il materialismo dialettico e storico, che negava ogni destinazione ultraterrena dell'uomo; che escludeva radicalmente la presenza e l'azione di Dio nel mondo e soprattutto nell'uomo. A questo potere il Servo di Dio non oppose altro che la testimonianza di Gesù di cui era in possesso: la testimonianza al primato di Dio e alla verità dell'uomo. E' stato la «spia» della verità. «Anche se avevo sperimentato l'orrore dell'odio» ha scritto nelle sue memorie «anche se avevo imparato a conoscere la faccia del diavolo, proprio il carcere mi insegnò a fare dell'amore il principio direttivo della vita». Nella Lettera agli Ebrei è scritto: «Ricordatevi dei vostri capi, i quali vi hanno annunciato la parola di Dio; conside-

rando attentamente l'esito del loro tenore di vita, imitate la fede» [13,7]. La testimonianza del Card. Mindszenty è ormai piantata nella coscienza del vostro grande popolo: come permanente richiamo e come grande incoraggiamento. E' un richiamo permanente a non tradire l'identità cristiana della vostra nazione generata da Stefano; a trasmettere di generazione in generazione mediante l'educazione i grandi eventi fondatori della vostra storia, fra cui il martirio del Card. Mindszenty. Egli vi ha testimoniato l'intangibilità della dignità personale di ogni uomo. Perseguitato e imprigionato, egli ha testimoniato che non si deve preferire la vita alle ragioni per cui vale la pena vivere. E' un forte incoraggiamento. Se il regime del comunismo ateo è morto, l'ethos che l'Europa occidentale sta costruendo ed imponendo in vari modi non è meno devastante per l'uomo. Il martire ci richiama alla voce della coscienza. Essa ci dice che ci sono verità e beni morali per i quali si deve essere disposti a dare anche la vita, poiché se la persona e se una nazione li tradiscono, tradiscono se

stessi: perdono se stessi. Terminando la sua opera «Gli ariani del IV secolo», il Beato J. H. Newman ha scritto: «Il predominio dell'errore, per quanto prolungato, ha carattere solo episodico; esso velocemente si esaurisce facendo trionfare la Verità: ho visto l'empio in gran potere - dice il Salmista - fiorire come un verde lauro; io gli sono passato accanto ed ecco, egli era sparito». [ed. Jaca book, Milano 1981, 298]. Restano coloro che possiedono la testimonianza di Gesù.

Consentitemi di concludere con un ricordo personale. Venni a conoscenza del Card. Mindszenty che ero ancora un bambino. Ricordo ancora perfettamente che mio padre ne parlava continuamente in casa, e lo considerava un esempio di fedeltà a Cristo che ci proponeva. Non posso ora non essere profondamente commosso. Il vostro Eminentissimo Primate mi ha fatto un dono grande: posso pregare sulla tomba di questo martire e testimone della fede della Chiesa del XX secolo, che fu guida ai miei primi passi verso il sacerdozio.

* Arcivescovo di Bologna

Cinquantesimo e Addobbi: Caffarra a San Giacomo fuori le mura

Il vero pastore, in primo luogo, dà la vita per il suo gregge, poiché considera e sente che ogni pecora - ogni discepolo - è qualcosa che gli appartiene, di cui non può non prendersi cura. Siamo veramente introdotti da queste parole nel mistero più grande della nostra fede. Veramente Gesù non pose se stesso in cima alle sue preoccupazioni; gli importò delle pecore. Attraverso la commovente figura del pastore siamo oggi introdotti dentro al mistero pasquale come suprema rivelazione dell'amore di Dio manifestato in Gesù. Ma c'è anche un'altra caratteristica del buon pastore: «conosco le mie pecore e le mie pecore conoscono me». Nel Vangelo secondo Giovanni la parola «conoscere» ha un significato molto profondo. Esso - il conoscere - è implicato nell'amore che dona la vita. L'inclusione di ciascun uomo nell'amore con cui Cristo dona la sua vita, si trova nel cuore della nostra fede. Fin dagli inizi la Chiesa non ha inteso questo amore solo come un atteggiamento generale o generico, ma come un amore talmente concreto che ognuno, singolarmente preso, ne è oggetto. Ciascuno di noi deve dire con Paolo: «mi ha amato e ha dato se stesso per me». Tutto questo sarebbe possibile se Cristo non avesse conoscenza di ciascuno di noi? Stiamo celebrando il 50° di erezione della vostra parrocchia. La pagina evangelica ci rivela la natura più profonda della vostra comunità, di questa comunità che da cinquant'anni vive su questo territorio. In essa è operante perché presente, il Buon Pastore, Gesù il Cristo. Nella Chiesa locale, di cui ogni parrocchia è parte, vive ed opera la Chiesa di Cristo. E voi avete proprio iniziato la vostra preparazione a questo giubileo, leggendo la narrazione della nascita della Chiesa negli Atti degli Apostoli. In che modo il Buon Pastore è presente, vivo ed operante in mezzo a voi che siete il suo gregge? Avete voluto prendere coscienza vissuta della modalità fondamentale: i santi Sacramenti. Ogni sacramento è Cristo che agisce colla potenza del suo Atto redentivo: è Cristo che battezza; è Cristo che cresima; è Cristo che unisce i due sposi. Ecco come il Buon Pastore vi dona la sua vita.

La Messa a San Giacomo

Cardinal Carlo Caffarra

San Giuseppe Lavoratore, l'omelia del cardinale nella Messa del 1 maggio al Marchesini group di Pianoro

Emergenza lavoro, «ecco la nostra stella polare»

«Dio disse: facciamo l'uomo a nostra immagine, a nostra somiglianza... Dio creò l'uomo a sua immagine, a immagine di Dio lo creò». Cari fratelli e sorelle, queste divine parole svelano la ragione ultima della dignità di ogni persona umana: il suo essere «ad immagine e somiglianza di Dio». Questa dignità ha le sue radici nella relazione che l'uomo ha con Dio in modo esclusivo, in forza della quale risplende nella persona un riflesso della stessa realtà divina. Uno dei segni del carattere trascendente della persona è il suo lavoro: «soggiogate la terra», dice il Signore all'uomo, come conseguenza del suo essere «ad immagine e somiglianza di Dio». Nel contesto storico in cui ebbe origine lo scritto sacro, il lavoro coincideva col lavoro di coltivazione della terra, ma il suo significato è più profondo e riguarda il lavoro in tutte le sue forme. Così la Tradizione della Chiesa ha sempre interpretato quel testo. Si istituisce dunque un legame indissolubile fra il lavoro e la persona, in forza del quale quando si parla di lavoro è della persona che lavora ciò di cui si parla. Il lavoro è un atto della persona o, meglio, è la stessa persona in atto, in azione. Da questo legame persona-lavoro deriva una conseguenza assai importante: il lavoro è contrassegnato dalla stessa dignità della persona. Ciò che misura in primo luogo il valore del lavoro è il fatto che la persona in azione è «ad immagine e somiglianza di Dio». E quindi una misura etica. Non c'è però dubbio che esiste anche - non può non esistere, deve esistere - un'organizzazione del lavoro umano. Essa ha assunto forme diverse lungo i secoli, ed oggi

stiamo vivendo una vera svolta epocale anche in riferimento all'organizzazione del lavoro. Non sono pochi oggi coloro che, pensosi dei destini dell'uomo, ritengono che la svolta possa mettere in discussione il messaggio che il Creatore ha rivolto all'uomo creato a «sua immagine e somiglianza», di soggiogare la terra. Sembra infatti che l'uomo sia diventato incapace di dominare, di orientare quei sistemi e sotto-sistemi che egli stesso ha prodotto. Sembra che sia diventato oggetto di una multiforme, anche se non sempre chiaramente percepibile, manipolazione, mediante tutta l'organizzazione della vita associata, mediante soprattutto il sistema di produzione. Si è forse spenta nella coscienza dell'Occidente la voce risuonata all'inizio della creazione: «soggiogate la terra»? Il segno più preoccupante di questa situazione è che nei nostri giovani si va non raramente estinguendo la capacità e il desiderio di pensare e sperare il futuro. Le parole divine che abbiamo ascoltato sono e rimangono la stella polare che deve orientare tutti in questa situazione. Da essa ci vengono le direzioni fondamentali e i criteri di scelte sapienti e coraggiose. Mi sia consentito richiamarne brevemente alcuni.

La stella polare della dignità della persona impedisce di pensare che tutto stia accadendo in modo necessario, deterministico; che l'uomo, al massimo, possa fare qualche aggiustamento di dettaglio, ma che il processo nel suo insieme gli sfugga. Le cose però non stanno così. La persona trascende ogni sistema che essa stessa ha prodotto. È la ragione e la libertà dell'uomo che sono chiamate a decisioni sapienti e forti. Ciò è vero sopra-

tutto per chi ha responsabilità politiche. Non possiamo dimenticare certo che la situazione attuale ha messo lo Stato di fronte a vere e proprie limitazioni della sua sovranità. Tuttavia questa congiuntura deve portarci a non sottovalutare la necessità di istituzioni politiche solide e ad un ripensamento e rinnovata valutazione del potere politico. Usando una frase ben nota: l'economia è una cosa troppo seria per lasciarla nelle mani solo degli economisti.

La stella polare della dignità della persona deve orientare tutti ad affermare, difendere perseguire quale priorità assoluta l'obiettivo dell'accesso al lavoro e del suo mantenimento, per tutti. Sarebbe segno di miopia anche da parte della semplice ragione economica, pensare e decidere di rendere il Paese più competitivo a livello interno ed internazionale negando quella priorità.

Non mi devo addentrare - il Vescovo non lo deve fare - nella modalità anche legislativa per salvaguardare la priorità suddetta. Chiedo solo di guardare ai «costi umani», che sono già sotto gli occhi di tutti, quando quella salvaguardia è disattesa. E i costi umani finiscono sempre per essere anche fra l'altro costi economici. La stella polare della dignità della persona esige da parte di tutti una grande opera di sapienza. La matrice culturale di cui è ancora in larga misura impastata la dottrina dell'economia e dello Stato, quella utilitaristica, deve essere abbandonata: troppi danni essa ha causato. Sulla base di quella matrice l'Occidente ha costruito una casa per l'uomo nella quale questi non può vivere una buona vita.

E' una casa sempre più inospitale. Deve essere sostituita da una casa costituita su matrice personalista: una visione cioè dell'uomo nella quale la relazionalità è dimensione essenziale [Cf. Lett. Enc. Caritas in Veritate, 55]. Questo passaggio è opera in primo luogo educativa: l'educazione oggi è la prima urgenza; è opera legislativa; è opera di organizzazione dell'economia. E' un'opera difficile, ma possibile; un processo che esigerà molto tempo, ma non più procrastinabile. Le parole della S. Scrittura che hanno guidato la nostra riflessione restano per sempre la magna charta del vero umanesimo. L'uomo non può perdere il posto che gli è proprio nel mondo che egli stesso ha configurato col suo lavoro. E la Chiesa non deve, non vuole essere altro che «il segno e la salvaguardia del carattere trascendente della persona umana» [Cost. past. Gaudium et spes, 76]. Se l'uomo è privato di questo carattere, perde se stesso. Alla fine, questo è il cuore di tutta la problematica circa il lavoro.

Cardinale Carlo Caffarra



La Messa del cardinale al Marchesini Group



magistero on line

Nel sito www.bologna.chiesacattolica.it i testi integrali del cardinale: le omelie a San Giacomo Fuori le Mura, per la Giornata delle vocazioni, per la festa di San Giuseppe Lavoratore, per il 120° del cardinale Mindszenty.

«Organi antichi», omaggio a Sweelinck nel 450° anniversario della nascita

Nell'ambito di «Organi antichi» venerdì 11 alle 20.45 nella chiesa parrocchiale di San Procolo (via D'Azeglio 52) «Omaggio a Jan Pieterszoon Sweelinck nel 450° dalla nascita», organista: Umberto Forni (Conservatorio di Verona). Nel 450° anniversario dalla nascita Sweelinck «Organi Antichi» propone un concerto dedicato al grande organista e compositore fiammingo con un interessante itinerario in cui questi è messo a confronto con alcuni dei più grandi organisti delle diverse scuole europee suoi contemporanei, tra cui gli italiani Frescobaldi e Trabaci. Oltre ad aver svolto un ruolo importante nel passaggio da una pratica compositiva strumentale indefinita - legata per lo più alla voce - a una scrittura definitivamente strumentale, spesso virtuosistica, Sweelinck è stato anche un precursore della cosiddetta scuola organistica del nord culminata nella figura del grande Buxtehude. Umberto Forni proporrà attraverso un'ampia panoramica delle diverse forme strumentali in uso all'epoca - dalla toccata, alla canzona alla pavana, tipica danza rinascimentale - un confronto tra gli stili musicali delle diverse aree geografiche di provenienza dei compositori.



Sweelinck

«Musica all'Annunziata» suona Olga Laudonia

Giovedì 10 maggio alle ore 21 comincia la dodicesima edizione della rassegna di concerti d'organo «Musica all'Annunziata» (via S. Mamolo, 2), organizzata dall'Associazione Musicale «Fabio da Bologna» e diretta dal maestro Elisa Teglia: alle tastiere siederà Olga Laudonia, giovane organista titolare del santuario della Madonna del Carmine di Sorrento, che presenterà un concerto interamente dedicato ad autori romantici francesi, italiani e tedeschi, dallo spumeggiante Lefebure-Wély al riflessivo Mendelssohn, con pagine che metteranno in luce le sonorità più disparate dello strumento a disposizione. Entrata libera, parcheggio interno.



Olga Laudonia

Decennali, il cammino avanza

Proseguono nelle parrocchie cittadine le celebrazioni delle Decennali eucaristiche. Alla Beata Vergine Immacolata Messa all'aperto con processione nella zona di via Melozzo da Forlì venerdì 11 alle 20.45. A Santa Maria Annunziata di Fossolo Messa all'aperto venerdì 11 alle 18.30 nel condominio di via Oretti 6-14. Anche a San Vincenzo de' Paoli proseguono le Messe all'aperto: giovedì 10 alle 20.30 si terrà in via Mondo 23. Domenica 13 invece sarà «Giornata della Caritas»: alla Messa delle 11 sarà impartita una particolare benedizione agli operatori della carità; alle 16 incontro con don Massimo Ruggiano, parroco a Quarto Inferiore, su «Eucaristia ed educazione alla carità»; alle 17.30 relazione di monsignor Antonio Allori, vicario episcopale per la Caritas, su «Carità e assistenzialismo». Seguirà la proiezione di un video sulla «Tavolina», la mensa interparrocchiale gestita insieme alla parrocchia di San Domenico Savio, che quest'anno compie 10 anni e attualmente ospita ogni giorno alle 18.30 una quindicina di persone; quindi un buffet.



le sale della comunità

cinema

A cura dell'Acc-Emlia Romagna

Table with cinema listings for ALBA, ANTONIANO, BELLINZONA, BRISTOL, CHAPLIN, GALLIERA, ORIONE, CHIUSURA ESTIVA, Viaggio nell'isola misteriosa, Posti in piedi in Paradiso, To Rome with love, Quasi amici, Il mio migliore incubo, Hugo Cabret.

Table with church events for PERLA, TIVOLI, CASTEL D'ARGILE, CASTEL S. PIETRO, CENTO, CREVALCORE, LIGANO, S. GIOVANNI IN PERSICETO, S. PIETRO IN CASALE, VERGATO.

bo7@bologna.chiesacattolica.it

appuntamenti per una settimana

IL CARTELLONE

Vicariato Ravone, parla Vera Zamagni Tincani, spettacolo al teatro Testoni

diocesi

PRETI GIOVANI. Mercoledì 9 alle 9.30 in Seminario il provicario generale monsignor Gabriele Cavina guiderà un incontro con i preti giovani sul tema «Il Beato Giovanni Paolo II maestro nell'arte pastorale»: riflessione di don Erio Castellucci, docente alla Fter. CINQUE PER MILLE. A te non costa niente, a noi aiuta concretamente. Nella tua dichiarazione dei redditi, metti nell'apposito spazio per il 5 per mille, il codice fiscale della Fondazione San Petronio 02400901209. «Apriremo in città una mensa. Sarà la mensa della Chiesa». Con queste parole nel 1977 il cardinale Antonio Poma, arcivescovo di Bologna dava il via alle attività della Mensa della Fraternità e dei servizi ad essa collegati con l'intento non solo di offrire un punto di ristoro, ma anche un momento di serenità a quanti vivono la dura esperienza dell'emarginazione. Durante l'anno 2011 abbiamo distribuito 70.000 pasti, fornito cambi gratuiti di biancheria intima ai fruitori delle 3.000 docce, accolto ogni giorno circa 30 persone al nostro punto d'incontro. Questo tuo gesto è un pasto in più, una doccia in più, un ascolto sincero per chi è in difficoltà.

parrocchie

RENO CENTESE. La parrocchia di Sant'Anna di Reno Centese celebra domenica 13 la festa della Madonna del Buon Consiglio. Giovedì 10, venerdì 11 e sabato 12 Triduo di preparazione, con Messa alle 19: giovedì per le famiglie della parrocchia, venerdì al Cimitero, per tutti i defunti del paese, sabato per gli anziani e ammalati della parrocchia. Domenica 13, giorno della festa, alle 17 Messa con le Prime Comunioni e a seguire processione con la Banda di Cento e benedizione finale; al termine, festa insieme. SANTA MARIA DELLA CARITÀ. Fino a domenica 20 maggio la parrocchia di Santa Maria della Carità (via San Felice 68) organizza il «Mercatino delle cose di una volta» con oggetti donati dai parrocchiani; orario: tutti i giorni 11-13 e 16.30-19.30. Il ricavato sarà utilizzato per opere caritative parrocchiali e in appoggio alla Caritas diocesana. LAGARO. Nella parrocchia di Lagaro oggi alle 17 celebrazione dei Vespri e catechesi adulti sul tema «Il seminarista Venerabile Servo di Dio, Bruno Marchesini: innamorato dell'Eucaristia e della gioia», tenuta da monsignor Aldo Rosati, vicepostulatore della causa di beatificazione. Al termine benedizione eucaristica. SANTA RITA. Proseguono nella parrocchia di Santa Rita (via Massarenti 418) i «Quindici giovedì di Santa Rita»: giovedì 10 il penultimo, con Messa alle 18 seguita da preghiera a Santa Rita e bacio della reliquia.



spiritualità

ADORAZIONE EUCARISTICA. Oggi, come ogni domenica nel Santuario del Corpus Domini (via Tagliapietra 21) dalle 17.30 alle 18.30 Adorazione eucaristica guidata dalle Sorelle Clarisse e dai Missionari Identes. I momenti di silenzio si alterneranno con musica e lettura di brani del Vangelo. Mercoledì 9 alle 21 Messa serale.

associazioni e gruppi

VAI. Il Volontariato assistenza infermi comunica che per tutti i gruppi il consueto incontro mensile è sostituito, nell'ambito delle celebrazioni in onore della Beata Vergine di San Luca, dalla partecipazione alla Messa presieduta dal cardinale Caffarra domenica 13 alle 14.45 nella Cattedrale di San Pietro. SERVÌ DELL'ETERNA SAPIENZA. Martedì 8 alle 16 nella sede dei Servi dell'Eterna Sapienza (Piazza San Michele 2) fra Gianni Festa, domenicano terrà il incontro su «Lodate con i cembali. Il testo biblico e la tradizione musicale dal Rinascimento all'Ottocento»: tratterà il tema «Dai mottetti biblici alla nascita dell'Oratorio. Palestrina, Monteverdi e Carissimi». «GENITORI IN CAMMINO» La Messa mensile del gruppo «Genitori in cammino» si terrà martedì 8 alle 17 nella chiesa della SS. Annunziata a Porta D'Azeglio. APOSTOLATO DELLA PREGHIERA. Martedì 8 alle 16 incontro formativo in via Santo Stefano 63. È possibile ritirare il blocco del secondo semestre con le intenzioni di preghiera. Si raccomanda l'iscrizione quanto prima al pellegrinaggio del 29 maggio a Puianello (Modena): prenotazioni presso Giuliana Calori, tel. 051341564. SEPARATI E DIVORZIATI CRISTIANI. Il Gruppo di separati e divorziati cristiani che fa capo alla parrocchia di Sant'Antonio di

Savena si incontrerà mercoledì 9 alle 20.30 in parrocchia sotto la guida del parroco don Mario Zacchini. UCAL. Nella sede Ucai (Unione cattolica artisti italiani) presso la parrocchia di Santa Maria Madre della Chiesa venerdì 11 alle 16.30 inaugurazione della mostra del Corso di acquerello tenuto da Gabriella Galligani Vanni. La mostra proseguirà nei giorni 12, 13, 17, 18, 19 e 20 maggio con orario 10.30-12.30 e 16.30-19.30. ASSOCIAZIONE DON PAOLO SERRA ZANETTI. L'associazione don Paolo Serra Zanetti onlus sarà presente domenica 13 alla Badia di Santa Maria in Strada ad Anzola Emilia (via Stradellazzo) alla Messa delle 10.30 con un mercatino di graziosi oggetti e qualche libro. ACEC. Martedì 8 alle 10.45 nella sede di via Cairoli si riunisce il il Consiglio direttivo della delegazione A.c.e.c. (Associazione cattolica esercenti cinema) Emilia Romagna per l'espletamento delle attività statutarie relative all'esercizio anno 2011 e previsionali per l'anno 2012 oltre che per una approfondita analisi sull'attività attuale delle Sale della comunità regionali.

società

ACQUADERNI. Oggi alle 16 nella sala di via Pomponazzi 1, il professor Giampaolo Venturi terrà una pubblica conferenza su Giovanni Acquadermi, di cui quest'anno ricorre il 90° della scomparsa. CONAD. Venerdì 11 alle 20.30 al Teatro Comunale si terranno le celebrazioni per il 50° anniversario di Conad; sarà presente anche il vicario generale monsignor Giovanni Silvagni. ECONOMIA E VITA CRISTIANA. Si conclude il corso «Giovani e adulti parlano di economia e vita cristiana» promosso dal vicariato di Bologna Ravone nella parrocchia di Santa Maria Madre della Chiesa (via Porrettana 121). Martedì 8 alle 21 Vera Negri Zamagni, docente di Storia economica all'Università di Bologna parlerà di «Economia e globalizzazione». APUN. L'Associazione Apun, per i 200 anni dalla nascita di A. Dickens, propone un momento di lettura partecipata di brani dickensiani, nella Sala d'attesa principale dell'Ospedale Maggiore mercoledì 9 alle 18.15. Propone inoltre «Paideia» incontro-conferenza su «Il tema del Giusto» sabato 12 alle 15.30 nella Sala Conferenze del Baraccano (via Santo Stefano 119): «La sorella che salva o della giustizia», relatrice Beatrice Balsamo, presidente Apun. E sempre Balsamo presenterà il suo nuovo volume, «La sorella che salva» (Effatà 2012) domenica 13 alle 18.30, nella «Libreria delle Moline» (via delle Moline 3). CENTRO SOCIALE RIALE. Domani alle 20.45 al Centro sociale «Falcone e Borsellino» di Riale conferenza-incontro con don Mario Fini, docente alla Fter e già parroco di Ponte Ronca, che parlerà sul tema «Perché fare cultura biblica? Perché in un Centro sociale?». «LA VITA FINO IN FONDO». Per la serie di incontri «La vita fino in fondo» promossi dall'Associazione Villaggio del Fanciullo onlus giovedì 10 alle 21 nell'Auditorium del Villaggio del Fanciullo (via Scipione dal Ferro 4) Giandomenico Savorani, medico di Medicina generale parlerà sul tema «L'ultimo miglio: insieme fino alla fine. Il rispetto dell'altro e la capacità di assistenza».

«Darsi pace», conferenza di Marco Guzzi

Sabato 12 alle 17.30, nel foyer del Teatro Manzoni (via De' Monari 2) lo scrittore Marco Guzzi, fondatore del movimento «Darsi Pace», terrà una conferenza sul tema «Darsi Pace: il nuovo bisogno primario. Spiritualità, cultura, politica». Il movimento culturale «Darsi Pace», attivo da oltre dodici anni, si impegna a rilanciare il pensiero occidentale e cristiano in dialogo con tutte le altre culture e si pone come finalità principale l'elaborazione e la sperimentazione di itinerari concreti di formazione per l'uomo e la donna contemporanea, basati su un'originale lettura del tempo presente. I Gruppi «Darsi Pace», di ispirazione cristiana, accolgono tutte quelle persone che sentano il bisogno di dare un nuovo slancio alle loro esistenze. Essi si svolgono presso l'Università Salesiana di Roma e sono attualmente seguiti per via telematica da tutto il pianeta. Ai Gruppi «Darsi Pace» si affianca un progetto editoriale, di cui è espressione la Collana «Crocevia», diretta da Marco Guzzi per le Edizioni Paoline, che rappresenta la fondazione teorica del lavoro proposto nei corsi. Nel suo ultimo libro, «Il cuore a nudo. Guarire in dialogo con Dio», Guzzi esplicita in modo autobiografico alcuni aspetti del metodo proposto nei Gruppi «Darsi Pace». Egli infatti vi racconta il processo della propria crisi rigenerativa e fa partecipe il lettore dei dialoghi interiori attraverso i quali ha potuto curare le proprie ferite.

spettacoli

MCL CASALECCHIO. Castel Maggiore, anno 1860; due amici, Luigi e Pungèn, partono per Genova per unirsi alla spedizione dei Mille... Nasce di qui la rappresentazione teatrale «Mille meno uno» che la Compagnia «Oltre le quinte» presenterà sabato 12, alle 21, nella sala-teatro Santa Lucia di Casalecchio di Reno (via Bazzanese 17). L'iniziativa, promossa dal locale Circolo Mcl con l'adesione del Comune, è a offerta libera e il ricavato sarà devoluto al progetto Cefa in Sud Sudan. TINCANI. La compagnia «Argento vivo» dell'associazione Istituto «Carlo Tincani» presenta uno spettacolo in due tempi: primo tempo, ««Vai col vento»: domani è un altro giorno»; secondo tempo concerto del Coro Tincani. Lo spettacolo verrà messo in scena sabato 12 alle 20.30 e domenica 13 alle 15.30 al Teatro Testoni (via Matteotti 16).

Missionarie Immacolata, l'assemblea

Con il mondo nel cuore - Con il cuore nel mondo è il tema-slogan che sta accompagnando famiglia consacrata delle Missionarie dell'Immacolata-Padre Kolbe verso l'VIII Assemblea generale ordinaria. Trentasei Missionarie provenienti dalle diverse comunità dell'Istituto presente in Italia, in Argentina, negli Stati Uniti, in Bolivia, in Brasile, in Lussemburgo e in Polonia, si riuniranno nella sede centrale a Borgonovo di Pontecchio Marconi dal 13 al 27 maggio. Un momento di grazia, di gioia, di discernimento che vedrà le Missionarie unite nell'ascolto della voce dello Spirito e del mondo che cambia per cercare, alla luce del carisma ricevuto, risposte concrete alle sfide che questo nostro tempo ci pone. Nella seconda fase, dedicata soprattutto alla programmazione futura, alle Missionarie si uniranno i Volontari dell'Immacolata - Padre Kolbe, laici aggregati all'Istituto, anch'essi rappresentativi delle varie nazioni in cui l'Istituto è presente e opera. Sabato 19 maggio, alla presenza di padre Attilio Carpin, vicario episcopale per la Vita consacrata, in rappresentanza del cardinale Carlo Caffarra, avrà luogo l'elezione della Direttiva generale, e il giorno successivo quella del Consiglio generale.

Sacerdoti «fidei donum», l'incontro regionale

Non solo i sacerdoti bolognesi già missionari e tornati in diocesi, ma anche quelli stranieri impegnati in attività pastorali nel nostro territorio. È questa la novità dell'incontro regionale 2012 con i presbiteri «fidei donum», i preti cioè che vengono «donati» dalle diocesi di origine per un servizio di alcuni anni in altre Chiese sorelle. L'appuntamento, come da diverso tempo, si terrà a Bologna; quest'anno a Villa Pallavicini: martedì 8 alle 20.30, alla presenza del vicario generale monsignor Giovanni Silvagni. Sono invitati anche i laici. «La novità di quest'anno è legata al documento di orientamento appena messo a punto dalla Cei per i Centri missionari - spiega don Tarcisio Nardelli, direttore dell'Ufficio diocesano per l'Attività missionaria - Si tratta di alcune linee guida che le diocesi sono chiamate ad adattare alla loro situazione concreta. Tra le proposte contenute nel testo c'è anche quella di occuparsi dei sacerdoti stranieri presenti nel nostro Paese». Così l'Emilia Romagna ha messo subito in pratica l'indicazione, estendendo a questa nuova «tipologia» il tradizionale appuntamento dedicato ai sacerdoti «fidei donum». «L'intento - aggiunge don Nardelli - è di sollecitare un rapporto e una collaborazione, che permetta alle diocesi italiane di capire i problemi concreti che i sacerdoti stranieri devono affrontare nella nostra realtà e ad aiutarli nell'inserirsi sempre meglio». A Bologna i sacerdoti stranieri «fidei donum» sono una dozzina: alcuni in aiuto nelle parrocchie e altri come riferimento di comunità etniche. I sacerdoti «fidei donum» rientrati a Bologna sono una quindicina: rientrano nel numero quelli che hanno prestato servizio a Salvador Bahia in Brasile e a Iringa in Tanzania.

«Le Querce di Mamre» serate sulle donne

Le donne amano la terra e il cielo. Concretezza ed emotività l'arte di vivere al femminile è il titolo di quattro serate proposte alle donne dall'associazione familiare «Le Querce di Mamre» presso la propria sede di via Marconi 74 a Casalecchio di Reno e guidate da Sandra Negri, consulente familiare, formatrice, esperta in conduzione gruppi. Il primo incontro sarà mercoledì 9 dalle 18.30 alle 20.30: i seguenti, sempre nello stesso orario, nei mercoledì 23 maggio, 6 giugno e 20 giugno. Nelle quattro serate, spiegano gli organizzatori, «le parole saranno lo strumento essenziale: parole raccontate, scritte, ascoltate, cantate, tacite, urlate, disegnate, lette, negate... per affrontare temi quali la fiducia in se stesse, le risorse e le potenzialità di una donna, la forza interiore, la ricerca dell'armonia, la creatività, i desideri, le fatiche... e qualsiasi altro argomento che ogni donna del gruppo porterà come occasione di riflessione».

Castel San Pietro, concerto per la festa della famiglia

Nell'ambito delle manifestazioni del vicariato di Castel San Pietro in vista della Festa diocesana della Famiglia, venerdì 11 alle 21, si terrà un concerto per violino nel suggestivo ambiente della Antiche Cantine Bollini in Castel San Pietro (via Palestro 32). Il concerto è offerto alle famiglie e sarà introdotto da letture ispirate al tema della famiglia (brani letterari, pensieri da lettere e discorsi). Sarà una piacevole serata musicale ricca di riflessioni e musica. Giampietro Parenti, corrispondente vicariato Castel San Pietro



Cantine Bollini

«Libertà e martirio nei Santi Vitale e Agricola»

Il titolo è in inglese, «Body to Grace», cioè «Dare corpo alla Grazia», ma il sottotitolo è in italiano, anzi ha un preciso riferimento bolognese: «Libertà e martirio nei Santi Vitale e Agricola». Con essi si ripropone l'iniziativa dei padri gesuiti che tanti consensi ha ottenuto l'anno scorso: quella di portare la fede «in piazza». Quest'anno la piazza, venerdì 11, sarà quella davanti alla Basilica di Santa Maria dei Servi, in Strada Maggiore. Qui a partire dalle 17 si alterneranno canti, una performance teatrale, la testimonianza di monsignor Giulio Malaguti, parroco ai Santi Vitale e Agricola e cultore della vita e della spiritualità dei due Santi, e la visita alla cripta della stessa chiesa, una testimonianza sulla fede in paesi non cristiani e una catechesi sull'arte con le «Pietre Vive». Alle 21, sempre su «Libertà e martirio» parlerà il gesuita padre Bartolomeo Sorge. «Desideriamo» spiega padre Stefano Titta, superiore dei gesuiti bolognesi «sottolineare quale sia il concetto di vera libertà. Paradossalmente, ma non troppo, essa si associa al martirio, specialmente nel caso di Vitale e Agricola, che erano servo e padrone: sappiamo infatti che chi affronta la morte per la fede è davvero libero».

In memoria

Table with memorial events for 7 MAGGIO, 8 MAGGIO, 9 MAGGIO, 10 MAGGIO, 11 MAGGIO, 12 MAGGIO, 13 MAGGIO.

L'AGENDA DELL'ARCIVESCOVO
GIOVEDÌ 10
Alle 20 a Parigi all'Istituto di Filosofia comparata conferenza nell'ambito della Cattedra «Karol Wojtyła»: «Il pensiero di Karol Wojtyła: quale fecondità per il nostro tempo».
SABATO 12
Alle 12 nel Santuario della Madonna di S. Luca recita del «Regina Coeli» con genitori e insegnanti dell'Istituto Farlottine. Alle 17.30 assiste al giuramento dei giovani allievi del Collegio di Spagna.

Spa: Pagliuca in campo per la Bvl di Zola

Sarà una partita di calcio a suggerire la presentazione del Progetto SPA della scuola Beata Vergine di Lourdes: Amici di Gianluca vs amici della BVL, in riferimento a Gianluca Pagliuca, che è un papà della scuola e sarà capitano di una squadra di amici calciatori, sfidanti una rappresentativa della scuola BVL. Il progetto, presentato mercoledì scorso presso Palazzo Alberghetti di Zola Predosa, intende promuovere un progetto (SPA) di Sostegno e Potenziamento per l'Apprendimento di tutti i bambini, con particolare attenzione a coloro che presentano specifiche necessità, ed è stato illustrato pubblicamente alla presenza delle autorità locali. Calzanti sono state le testimonianze di due famiglie che hanno evidenziato gli intenti del progetto ovvero reperire fondi per offrire debita copertura didattica ai ragazzi con particolari difficoltà offrendo loro un percorso personalizzato. A lanciare la sfida sportiva è stato l'indimenticabile Fabio Poli che sarà uno dei tanti «amici di Gianluca». Il primo appuntamento «SPA» è giovedì 17 maggio ore 18 allo stadio di Crespellano per rivedere Pagliuca tra i pali, insieme ai suoi amici, e sfidare genitori ed ex allievi della scuola. Attorno al campo non mancheranno intrattenimenti per i più piccoli e adeguato «sostegno» gastronomico. L'organizzazione è supportata dall'Ass. ApE-Il Calamaio e i biglietti sono già disponibili presso la segreteria della scuola 05175015. (F.G.)

Associazione Padre Kolbe: il progetto mondialità

Nella piazza principale di Savigno durante il tradizionale Mercatino di antiquariato domenica 13 maggio i bambini della scuola elementare Toti, in collaborazione con l'Associazione Internazionale Padre Kolbe - A.I.P.K. Onlus, allestiscono uno stand come momento conclusivo del progetto alla mondialità che per tutto l'anno scolastico li ha accompagnati alla scoperta dell'altro e delle diversità. In questa occasione verranno esposti tutti i lavori prodotti dai bambini sul tema della mondialità: filastrocche, poesie, disegni e verrà presentato il «calendario sui diritti» realizzato, per la prima volta, dalla classe quinta. Inoltre, gli stessi bambini allestiranno e gestiranno un mercatino multi-etnico, con oggetti artigianali provenienti dal Sud America. Anche questo mercatino è ormai una tradizione ed è dal 2006 che grazie al suo ricavato la scuola sostiene a distanza un bambino brasiliano e contribuisce a realizzare le attività del Centro sociale Massimiliano Kolbe che, presso «La città della speranza» a Riacho Grande, in Brasile, ospita ogni giorno oltre 400 bambini e garantisce loro istruzione, educazione, assistenza medica e sociale. L'entusiasmo con il quale la scuola di Savigno ha sempre accolto il progetto alla mondialità ha fatto sì che non solo quest'anno abbia aderito al concorso «Gesti d'amore... parole, immagine e colore» che l'A.I.P.K. ha lanciato in tutte le scuole primarie e secondarie di primo grado dell'Emilia Romagna in occasione del suo decennale (e per il quale ha ottenuto il patrocinio dall'Ufficio Scolastico Regionale dell'Emilia Romagna), ma anche che questo progetto abbia permesso all'Istituto comprensivo di Castello di Serravalle (del quale la scuola di Savigno fa parte) di realizzare il principio della continuità educativa. La scuola di Savigno ha quindi chiesto all'A.I.P.K. di affiancare le maestre della scuola materna nell'introdurre il progetto alla mondialità in queste classi, di continuare a svilupparlo nella scuola primaria e di portarlo avanti anche nei primi anni delle medie. Per informazioni: Associazione Internazionale Padre Kolbe - www.aipkolbeonlus.org - 051.846065.

**Don Marco Baroncini nuovo assistente Ucsi**

L'UCSI (Unione Cattolica Stampa Italiana) dell'Emilia Romagna ha ricevuto la comunicazione ufficiale da parte del cardinale della nomina di don Marco Baroncini ad Assistente spirituale dell'Associazione regionale. Don Baroncini subentra nel ruolo a don Alberto Strumia, destinato ad incarichi di rilievo che lo portano distante da Bologna. «Ringraziamo il cardinale Caffarra per avere nominato assistente don Marco, come avevamo auspicato - ha dichiarato Antonio Farnè, presidente UCSI Emilia Romagna - che oltre a valente guida spirituale è anche collega giornalista pubblicista che nell'ambito di questa attività persegue gli stessi propositi etico morali che già ci ha trasmesso don Alberto Strumia, a cui va il nostro più sentito ringraziamento per gli anni di affiancamento che ci ha dedicato aiutandoci anche a crescere a livello professionale, valori che noi, a nostra volta, ci impegniamo a trasmettere a tutti i nostri associati».

**Nelle Miniolimpiadi Di Vaio è il tedoforo**

È mattina a Villa Pallavicini ad aprire le Miniolimpiadi, la manifestazione ludico sportiva organizzata da Nuova Agimap, associazione di genitori delle Maestre Pie, come tedoforo d'eccezione c'era il bomber Marco Di Vaio, testimone dell'evento insieme a Julio Tugnoli, campione mondiale di nuoto pinnato. Gli spazi sportivi di Villa Pallavicini hanno ospitato questo fine settimana oltre 2400 ragazzi, alunni delle 26 scuole paritarie e statali, bolognesi e della provincia, che si sono sfidate nelle diverse competizioni, preparate da uno staff di sportivi e genitori guidato dall'energico Marco Fantoni, uno dei papà coinvolti. L'ora per le scuole superiori, che si sono misurate in diverse discipline, se lo è aggiudicato l'Istituto San Vincenzo de Paoli, seguito a ruota dall'Ipsia Malpighi e dal liceo Elisabetta Renzi. (F.G.)



Nell'ambito del Campus by night Edoardo Rialti proporrà una riflessione sulla ballata del cavallo bianco di Chesterton

I barbari del nulla

«I grandi artisti non hanno mai il problema di essere attuali ma di essere perenni», dice Edoardo Rialti, ricercatore di Storia della Letteratura inglese all'Università di Firenze, «proprio per questo le più grandi opere di tutti i tempi, tanto quanto sono radicate nel loro tempo e nel loro spazio, così sono capaci di poter essere, per così dire, scritte domani. I grandi artisti sono profeti non perché sanno vedere il futuro ma perché colgono così bene il presente da offrire un metro di cammino e di discernimento per qualsiasi epoca. E questo si può dire anche di Chesterton».

Nella «ballata del cavallo bianco» Chesterton fa riferimento ad uno strano esercito armato solo di carta e penna che porta buio e nulla. A chi pensava? Lo scrive oggi a chi si riferirebbe?

Non vorrei attribuire a Chesterton nuovi eretici rispetto a quelli che considerava i cattivi maestri del pensiero contemporaneo: coloro che riducono ragione, fantasia e aderenza alla realtà degli uomini e che quindi li impoveriscono, li rendono più deboli nei confronti delle menzogne del potere e meno capaci di gustare la pienezza e la gioia dell'esistenza. Essi sono per Chesterton i «nuovi barbari», che non hanno come sulla testa e barbe chiazze di sangue, ma che distruggono, insozzano e rovinano con la comunicazione di una posizione conoscitiva sbagliata nei confronti della realtà. Chesterton ha affrontato molti «eretici» del suo tempo con coraggio e determinazione. Qualsiasi lettore può prendere i suoi testi e fare l'esercizio divertente di cambiare i nomi con alcune delle firme più autorevoli di tanti dei nostri giornali. Ma questa è un'avventura del giudizio che spetta a ciascuno di noi. Chesterton fa più volte riferimento agli uomini devoti al nulla. Già allora faceva i conti col problema del nichilismo oggi così attuale? Chesterton per primo ha attraversato il tunnel dello scetticismo e della negazione radicale. Non è quindi un uomo che parla dall'esterno delle nostre domande, delle nostre contraddizioni, dei nostri dubbi, ma li ha percorsi, giungendo a scoprire una risposta capace di abbracciare tutta la portata conoscitiva delle domande. Non ha mai avuto paura delle domande ma di coloro che ne hanno negato il valore sistematico, la possibilità che l'uomo possa pervenire a una conoscenza di sé, del mondo e del significato delle cose.

Chesterton è un convertito. Che messaggio lancia la sua conversione oggi?

Come diceva in una sua splendida biografia su san Tommaso, è inutile discutere con gli uomini accusandoli di non condividere quello che viviamo. Bisogna partire dalle ragioni che già condividono o non vale la pena discuterci. La possibilità di un vero dibattito è solo a partire dalla condivisione, dall'approfondimento di quello che la persona già sottoscrive. In questo senso Chesterton è un luminoso esempio di dialogo, perché egli era sicuro, come il cardinal Newman, che «convertirsi vuol dire aderire di più a quello in cui si credeva già prima».

Oggi parliamo di emergenza educativa. Cosa ha rappresentato per Chesterton l'educazione? Chesterton è stato consapevole già negli anni '10, '20, che il punto decisivo nel quale la persona si forma è innanzitutto la famiglia e quindi lo sguardo sul mondo, sulle cose, su noi stessi che riceviamo dall'ambiente che ci accoglie nel mondo. E poi nella misura in cui la generazione precedente è capace di consegnarci immagini, strumenti, elementi coi quali possiamo camminare un po' meno zoppicanti nel mondo. Questa è la



responsabilità della società e della cultura, della scuola, dell'educazione, dei media: poter offrire a coloro che ci raggiungono nel campo spazio-temporale dell'esistenza il meglio di ciò che gli uomini già hanno utilizzato e disposto nel loro splendido, difficile e complesso cammino.

Qual è il rapporto di Chesterton con la Chiesa?

L'immagine forse più bella che lo esprime è probabilmente il suo Padre Brown. Questo piccolo e apparentemente dimesso sacerdote che invece ha una capacità straordinaria di penetrazione nel cuore umano. Un detective insolito che tiene più alla libertà dei criminali che al loro arresto. Ci tiene che fronteggino fino in fondo il mistero della loro libertà, la loro vera dignità di figli di Dio e che quindi decidano. Questo è lo sguardo col quale il brigante, il criminale che era nel cuore di Chesterton è stato a sua volta acciuffato e sedotto dagli occhi di Cristo nella Chiesa.

Stefano Andrini

Ritorna il Campus by night

Martedì 8 e mercoledì 9 maggio, dalle 17 alle 24, in piazza Scaravilli e in via Zamboni, si aprirà la decima edizione del «Campus by night», promosso da «Student Office» in collaborazione con «The crew», il cui titolo è quest'anno «La vita è la più straordinaria delle avventure, ma solo l'avventuriero lo scopre» (da G. K. Chesterton).

«In un momento storico in cui tutto sembra andare in rovina», sottolinea Davide Pianori, presidente del Consiglio studentesco, «un gruppo di studenti ha deciso di "impossessarsi" della zona universitaria per raccontare a tutti cosa anima la loro vita. Partiamo dalla certezza che la vita sia una grande possibilità di scoprire un bene, a volte nascosto, sul quale costruire. Costruire un'università, una città, una società nuove fondate sulla certezza che la realtà è ultimamente positiva».

Tra gli incontri in programma: martedì 8 alle 19 in piazza Scaravilli testimonianza di Maurice Bignami, saggista e scrittore; mercoledì 9 alle 16, Sala Feste della Facoltà di Giurisprudenza

Scienza e fede all'Ivs L'ingegneria genetica

Per il Master in Scienza e Fede promosso da Veritatis Splendor e Ateneo Pontificio Regina Apostolorum martedì 8 in via Riva Reno 57 (ore 17.10-18.40), videoconferenza su «Aspetti etici dell'ingegneria genetica» di Vincenza Mele (Università Cattolica, Roma)

La bioetica personalista nell'elaborare un giudizio etico su un comportamento si avvale dell'analisi di tre parametri: a) l'oggetto morale dell'azione; b) il fine di chi la compie; c) le circostanze in cui questa viene compiuta. Per oggetto morale non si intende la descrizione meramente fisica dell'azione, ma il significato di questa in rapporto alla ragione che ne coglie il significato buono o cattivo. Il fine indica lo scopo ultimo del soggetto che agisce ed è immediatamente evidente che un fine perverso possa distorcere il significato etico di un'azione di per sé buona. Infine vanno considerate le circostanze, ovvero chi compie l'azione, su chi, come, dove, e quando essa venga compiuta. Nell'ambito della bioetica personalista è necessario che tutti e tre questi parametri abbiano una valenza etica positiva, perché un'azione possa essere considerata eticamente lecita. Per l'analisi bioetica letta in chiave personalista si guarda in primis alla specificità dell'oggetto morale. Su questa base si distinguono innanzitutto tre ambiti di applicazione: l'ambito diagnostico, l'ambito terapeutico e l'ambito manipolativo-alterativo. La diagnosi genetica risulta essere un atto medico prima facie eticamente positivo, del pari risulta prima facie eticamente positiva la geneterapia. Al contrario risulta eticamente negativo qualsiasi intervento manipolativo-alterativo sul genoma umano, in quanto tale intervento modifica un patrimonio genetico non patologico, ledendo il diritto della persona all'integrità genetica. Nell'ambito diagnostico ed in quello terapeutico, il significato etico va poi valutato sulla base dello scopo di chi compie l'azione e delle circostanze in cui essa è compiuta. Una situazione del tutto speciale pone la diagnosi prenatale, che nell'ottica personalista va considerata come il primo atto di un iter finalizzato alla terapia, qualora possibile, oppure di preparazione ad una migliore assistenza neonatale e all'accoglienza del bambino da parte dei genitori, nel caso di un responso infausto. La diagnosi genetica va sempre accompagnata dal counseling, definito dalla Società Americana di Genetica come un processo di comunicazione sui problemi umani associati con i verificarsi di una malattia genetica in famiglia o con il rischio che questa si verifichi. Il counseling, essendo un processo, richiede almeno due momenti di incontro fra sanitario ed utente o utenti: la consulenza pre-diagnosi e la consulenza post diagnosi.

Vincenza Mele

(via Zamboni 22), «La ballata del cavallo bianco, l'avventura umana di G. K. Chesterton», con Edoardo Rialti e Annalisa Teggi; mercoledì 9 alle 17 Aula 3, Facoltà di Lettere (via Zamboni 38), «Alla scoperta di Guareschi», incontro di presentazione della mostra omonima.

Per info e programma completo su www.campusbynight.it. Tra le mostre si segnala «Centocinquanta anni di sussidiarietà. Le forze che cambiano la storia sono le stesse che cambiano il cuore dell'uomo», che sarà presentata domani alle 19, nell'Aula 3 della Facoltà di Lettere (via Zamboni 38). Interverranno: Gianluigi Pirazzoli, presidente dell'Istituto Sant'Anna; don Luca Brusamolino, insegnante all'Istituto Salesiano; Maila Quaglia, direttore della residenza Casa Maria Domenica Mantovani per persone con disabilità mentale. In particolare Maila Quaglia porterà l'esperienza di Casa Mantovani e dell'Istituto Nazareno, di cui è frutto, come esempio di quella vitalità del tessuto sociale che ha permesso all'Italia del secondo dopoguerra di far fronte in modo vivace ed efficace alle mille necessità che affliggevano il popolo.

Belmondo, medaglie pulite

Riflettere su temi come i grandi eventi sportivi (Mondiali di calcio e Olimpiadi) è uno dei compiti propri della Sociologia dello Sport. Analisi empiriche e riflessioni teoriche saranno quindi oggetto della tavola rotonda sul tema «Oltre lo sport, cosa? Media, sponsor, wellness e formazione per/con lo sport», che si terrà mercoledì 9 maggio alle 10.30 nell'Aula Magna della Facoltà di Scienze della Formazione (via Filippo Re 6). All'incontro, organizzato dalla Facoltà ospitante, dal Dipartimento di Scienze dell'Educazione «G. M. Bertin» e dalla Facoltà di Scienze motorie, verranno presentati quattro volumi di Sociologia dello Sport (editi da «Franco Angeli»): «Lo sport globale. Le audience televisive di Mondiali di calcio, Olimpiadi e Paralimpiadi invernali (2002-

2010)» e «Sport, media e intrattenimento. Emozioni in/controllate e struttura sociale emergente» di Stefano Martelli, «La società della wellness. Corpi sportivi al traguardo della salute», a cura di Giovanna Russo e «Valori e modelli nello sport. Una ricerca con Stefano Belmondo nelle scuole del Piemonte», a cura di Renato Grimaldi. Alla tavola rotonda, animata da Roberto Farnè, direttore del Dipartimento di Scienze dell'educazione «G. M. Bertin», interverranno Renato Grimaldi, presidente della Facoltà di Scienze della Formazione all'Università di Torino, Giovanni Boccia Artieri, ordinario di Sociologia dei processi culturali e comunicativi all'Università di Urbino, Bruno Sanguanini, dell'Università di Verona e Stefano Martelli, ordinario di Sociologia dei processi culturali e co-

municativi all'Università di Bologna. Parteciperà al dibattito un testimone d'eccezione, la pluri-campionessa olimpica ed iridata nello sci di fondo Stefania Belmondo che alle 20, presso la Sala delle Armi di Palazzo Malvezzi (via Zamboni 22), per i «Mercoledì all'Università» parlerà sul tema «Medaglie pulite. Verso le Olimpiadi di Londra: quali valori nello sport di alta competizione?». La serata, a cui porterà il proprio saluto Chiara Alvisi, presidente dell'Associazione italiana docenti universitari, vedrà pure gli interventi di Renato Grimaldi e di Antonella Saracco.

Paolo Zuffada

**il libro****«Io sono qui», incontro con Melazzini**

L'11 maggio a Bologna (Aula Magna Pediatra, pad. 10 del S.Orsola), ore 19 incontro della Mongolfiera Onlus su libro «Io sono qui» di Mario Melazzini. Oltre l'autore intervengono Emmanuel Exitu, regista, e Pierpaolo Bellini, ricercatore. Promuovono tra gli altri Centro Manfredini e Medicina e Persona. Spiega Melazzini, da tempo malato di Sla. «Il titolo è provocatorio. Non è riferito tanto a me a ma si rivolge a tutti. Perché ognuno può essere protagonista del suo percorso di vita in qualunque situazione si trovi. È un messaggio di speranza all'interno di una condizione di malattia e di disabilità che molti vivono ma che spesso si subisce. È il mio stesso percorso: quando da professionista affermato mi sono ritrovato

a fare i conti con la Sla subito ho pensato che la malattia non poteva essere una risorsa e ho desiderato di morire». Poi la svolta. «Ho scoperto» racconta «la ricchezza di una condizione che mi ha permesso di incontrare molte persone con le quali ho cominciato a costruire percorsi nuovi».

«La mia condizione di disabilità» aggiunge «comporta tanta sofferenza ma anche un valore aggiunto per la mia vita quotidiana. Un messaggio di quanto sia meraviglioso vivere la vita indipendentemente da tutto. La sofferenza la si può allontanare o la si può affrontare: tutto nasce da una testimonianza. Io faccio tesoro di quello che vivo quotidianamente ed è davvero un dono riprogrammare la vita consapevole di tutta la difficoltà ma anche della speranza che si prova. Per questo il mio libro si rivolge soprattutto a chi è sano». (C.U.)

